ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sponde d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Scena illust.	Tribuna, Scena e Illustr. domenica
	anno	anno
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sponde d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . . »	48	55

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Lunedì 25 Ottobre 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Lunedì 25 Ottobre 1897 Num. 294

ROMA, 24 ottobre 1897

Il nuovo ministero serbo si è costituito, come si prevedeva, sotto la presidenza di Wladan Georgevich, un uomo giovane ancora e che gode fama di avere una fibra energica come il vecchio Nicola Christic, il quale ha un suo congiunto nel gabinetto. Wladan Georgevich fu uno dei membri militanti del partito progressista con Garaschanine, ed è inoltre un amico a tutta prova dell'ex-re Milano. Gli altri ministri sono quasi tutti del gruppo progressista, con qualche liberale. Il Popovic, che regge ora il ministero delle finanze, occupava il medesimo posto nel ministero progressista presieduto dal Novakovitch. Siamo dunque di fronte ad un ritorno puro e semplice a quella situazione gravida di attriti fra il potere regio e la rappresentanza nazionale ed il paese, cui il Simic si era assunto l'incarico di provvedere.

Nella lettera autografa che il re Alessandro ha diretto al nuovo presidente del Consiglio per tracciargli le linee generali del programma della cui attuazione lo ha incaricato, è detto che urge, per la sicurezza e la prosperità dello Stato, mettere fine alle sterili lotte di partito. Noi non vogliamo mettere in dubbio le buone intenzioni del giovane re, ma dobbiamo pur notare che la resistenza alle correnti popolari non è stata mai il mezzo più acconcio per mettere fine a quelle lotte di partito che il figlio di Milano deplora. Ed è indiscutibile che il ministero W. Georgevitch rappresenta un atto di compressione contro il partito radicale. Esso può anzi interpretarsi, sotto un certo aspetto, come una riconsacrazione di quel colpo di Stato del 1894 che sospese la costituzione liberale del 1889 per far rivivere quella del 1869, che permetteva al re di Serbia di governare quasi come sovrano assoluto.

Ed è questo il punto nero della situazione. La questione costituzionale che re Alessandro ha creduto poter tenere ancora in sospeso con un atto di autorità, dopo aver lasciato intendere che avrebbe aderito alla sua soluzione, è quella che maggiormente eccita le passioni popolari. I giornali radicali dichiarano già apertamente che la conseguenza prima ne sarà la ripresa della lotta contro gli Obrenovich. Ora, se è probabile che l'audacia e la violenza possano dare per il momento causa vinta a re Milano, il quale è in realtà il *deus ex machina* di tutto questo movimento, è certo che alla stretta dei conti non se ne avvantaggia la dinastia, rispetto alla quale l'ex-re Milano sembra destinato ad esercitare le funzioni che Mefistofele disimpegnava accanto al dottor Fausto ringiovanito. Per convincersene, basta pensare che malgrado le violenze del potere esecutivo, il partito radicale ha messo sempre più profonde radici nel paese, nè le nuove elezioni sembrano destinate a fargli perdere terreno.

La questione costituzionale è complicata, in Serbia, con una questione di politica estera. I radicali vorrebbero far gravitare la Serbia nell'orbita della Russia. Re Alessandro ha invece simpatie austriache. Nella lettera autografa surricordata, egli maschera queste sue simpatie con una dichiarazione di politica indipendente, soltanto inspirata al desiderio di conservare la Serbia amica con tutte le potenze d'Europa. Ma nessuno può lasciarsi ingannare da queste formule generiche, specie finchè l'influenza dell'ex-re Milano continuerà a pesare sull'animo del re Alessandro con tutte le sue predilezioni per l'Hofburg. Noi che possiamo giudicare spassionatamente, possiamo ravvisare un alto concetto politico nella tendenza di re Alessandro; ma questo non toglie che esista profondo il dissidio fra reggia e popolo in una questione di così capitale importanza; e l'autoritarismo del re, che intende trattare il popolo suo come un tutore il pupillo, se può apparire anche giustificato agli occhi di chi non ritiene il popolo serbo maturo alla libertà, non farà che inasprire questo dissidio, fino al convulsionismo armato.

×

Il ministro del Brasile in Roma ha mandato alla *Tribuna* una lettera — che fu pubblicata — per protestare contro talune conclusioni di una lettera del nostro corrispondente brasiliano, intorno alle condizioni finanziarie di quella Repubblica. Nel *Temps* giuntoci oggi leggiamo una lettera del suo corrispondente da Rio Janeiro che parla come il nostro. La lettera comincia così:

Gli imbarazzi finanziari aumentano. Secondo un calcolo aritmetico le spese per il pagamento dei funzionari civili e militari che erano nel 1890 di 30,383,014 mil reis (mil reis uguale a 1 franco) sono nel 1897 di 107,719,305. La cifra dei funzionari si è accresciuta nello stesso periodo di 15,917 titolari d'impieghi. Il debito esteriore che era nel 1894 di 28,264,700 L. s. è nel 1897 di 35,706,700. Il debito interno che era, tre anni fa di 386,900,000 mil reis è oggi di 496,900,600. Anche in questi tre anni il tasso del cambio è caduto da 11 1/2 a 7 1/4 e la lira sterlina che costava 20 reis 869 vale 33 reis 240.

E dopo aver fatto la storia della concessione delle ferrovie; delle nuove tasse escogitate; della minaccia di fallimento; dei dissensi intestini, il corrispondente del *Temps* conclude:

L'avvenire è oscuro, e l'eventualità di ostilità violenti per gli Stati, separati dalle loro adesioni contraddittorie alle candidature opposte nella prossima elezione presidenziale, è poco fatta per diminuire la crisi, per rassicurare sulla sua soluzione.

Il corrispondente della *Tribuna* era stato anche meno pessimista.

Sospensione generale

Di nessuno più che degli italiani del 1897 governanti e governati — si può scrivere che appartengono alla categoria di « color che son sospesi. » Non c'è proposito governativo che annunziato non abbia avuto il seguito di un pentimento; e poichè l'attuarlo era appunto per il pentimento difficile e il rinunziarvi poteva parere debolezza, si è introdotto il sistema medio, che non compromette nessuno, anzi lasciando aperta la via alle speranze di tutti, contenta tutti. Il sistema medio si chiama: sospensione!

Si annunziano riforme legislative in materia elettorale amministrativa. Esse sono l'adempimento di una parte del manifesto-programma sottoposto agli elettori. Ma gli amici non ne sono contenti. E allora si sospendono le riforme elettorali. La famosa prevalenza da darsi ai più capaci, e la non meno famosa più larga partecipazione dei competenti nei corpi locali, sono condannate al limbo. Nè, a dir vero, meritavano di meglio! Ben altri e più radicali provvedimenti occorrono, a voler risanare l'ambiente elettorale!

Si annunzia un *referendum* con un freno posto nelle mani degli elettori, e si dichiara solennemente che questa come l'altra riforma è urgente, e non vi è tempo da perdere; ma i gruppi ed i gruppetti degli amici costituenti la maggioranza gridano *alto là*, e si rinvia tutto alle calende greche. Sospensione indispensabile se si vuol vivere in pace!

Si annunziano provvedimenti per promuovere istituzioni di tutela del lavoro, e contro i danni inevitabili delle malattie, della vecchiaia e degli infortuni, ed al primo inciampo che si incontra in Senato si chiude l'uscio e si rimanda la soluzione del problema a miglior tempo, e a più dolce stagione.

Si promette di provvedere alla tutela degli emigranti, e alla preservazione della piccola proprietà rurale, la quale, si dice, invoca anche in Italia gli ausili finanziari ed economici che la confortano negli altri paesi, e come la tutela si eserciti lo dicono di recente centinaia di avvelenati a bordo delle navi partenti per l'America; e come la preservazione si ottenga lo dimostrano gli elenchi di migliaia di piccole proprietà poste all'asta per mancato pagamento d'imposta.

Nella politica interna si fa balenare agli occhi degli elettori la costituzione di un governo provinciale autorevole circondato di guarentigie di integrità e di giustizia; si aggiunge che meno dei servizi militari e giudiziari in tutto il resto lo Stato trasferirà molte funzioni sue dal centro alla periferia; si presentano anche alcune leggi in proposito, e poi si lasciano cadere in dimenticanza.

Nella politica estera il governo italiano dichiara di volersi adoperare a promuovere quelle riforme colle quali il mondo civile conta migliorarare le sorti dei popoli cristiani soggetti alla podestà del sultano; e per cominciare a promuoverle si bombardano i cristiani di Candia, e si agevolano le vittorie dei turchi contro la Grecia.

E l'Africa? Nel marzo scorso dicevasi giunto il momento di dare un avviamento nuovo e sicuro alla questione africana. Ora tutto è ancora sospeso. Niente confini, al Mareb o altrove, niente governo civile, niente ritiro a Massaua, e adesso niente sottosegretariato di Stato per le colonie annunziato, disdetto, o poi semplicemente sospeso, fino a quando, nessuno lo dice e nessuno lo sa!

Finalmente, si annunzia da ogni parte imminente un profondo mutamento della stessa compagine ministeriale, si fanno i nomi dei ministri che stanno per uscire dal gabinetto e di quelli che li sostituiranno — e anche questo progetto è già alla sua seconda o terza sospensione.

Come un grande paese, il quale ha bisogno di curare delle piaghe profonde, ed aspetta salute da un governo autorevole, fermo nei suoi propositi, energico nel metterli in atto, inspirato più dal sentimento della propria responsabilità, che dalle esigenze della sua vita di fronte al Parlamento, possa reggersi e prosperare con questo metodo, anzi con questo assoluto difetto di metodo, noi vorremmo saperlo, dagli stessi uomini che stanno al governo. Se essi credono che il barcamenarsi fra i gruppi parlamentari, il vivere alla giornata, senza operare in alcun senso, lasciando agli eventi la cura del poi, senza pensare un momento all'obbligo di dominarli; e di indirizzarli al pubblico bene, si chiami adempiere ai doveri del governo, seguitino pure nell'inazione e nelle sospensioni attuali.

Gli avvenimenti s'incaricheranno, pur troppo, di sfatare le loro illusioni.

Credono invece e sentono che è necessario ridare alla macchina governativa paralizzata quel movimento e quella energia che le forze, oggi in opposto senso cozzanti, le tolgono, e di scegliere la via per cui addirizzarla?

E allora s'affrettino, perchè non c'è più nè un minuto da perdere, nè un errore da commettere.

La prima scaramuccia alla Camera francese

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 24, ore 10 antim. — *(Jacopo)*. La questione del pane, tanto gonfiata durante le vacanze parlamentari, finì ieri alla Camera con una vittoria del Meline.

Dopo il discorso del socialista Gerault Richard, il presidente del Consiglio dei ministri risalì alla tribuna per combatterne le argomentazioni e respingere le accuse di imprudenza e di borghesismo che gli aveva mosse. Egli disse che il governo non aveva creduto dover ribassare o sopprimere i dazi doganali sui grani durante le vacanze parlamentari. I prezzi dei grani non giustificando un provvedimento così eccezionale e l'esperienza del 1891 avendo dimostrato quale detrimento ne risulterebbe per l'agricoltura francese. Soggiunse che egli condannava la sfrenata speculazione sui grani e la combatterà in tutti i modi possibili, ed espresse la speranza che il prezzo del pane non aumenterà ulteriormente. Concluse biasimando l'attitudine dei socialisti i quali avevano creato con le loro mene e con le loro manifestazioni rumorose una crisi fittizia.

Il Meline, che aveva parlato per due ore ascoltatissimo con una dialettica serrata e convincente, fu a questo punto interrotto violentemente dai socialisti; ma le sue parole sono state salutate da una doppia salve di applausi al centro.

Il deputato Graux, sulla interpellanza del quale si era aperta la discussione, replicò al presidente del Consiglio, ringraziandolo a nome dell'agricoltura e del commercio, e presentò un ordine del giorno con cui si approvavano le dichiarazioni del governo, prendendo atto specialmente della dichiarazione circa l'attitudine di repressione che il governo assumerà verso le speculazioni illecite che influiscono enormemente sul rialzo del prezzo.

L'opposizione aveva tutto tentato per formare una maggioranza contro Meline, ma inutilmente. L'ordine del giorno Graux, che manteneva alla questione il suo carattere economico, accettato da Meline, venne approvato con 308 voti contro 76.

Non contenta di questo primo risultato, l'opposizione provocò un voto per appello nominale. Meline, accettata la sfida, trionfò con novanta voti; e così finì questa prima scaramuccia parlamentare.

La Triplice e la Convenzione anglo-italiana

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 23, ore 6 pomerid. — *(Jacopo)*. Il *Temps* dell'indiscrezione commessa dal signor Frassati, con la recente pubblicazione da lui fatta nella *Nuova Antologia*, sembra voler rendere responsabili gli italiani tutti, ravvisandovi quasi una nuova prova di una speciale loro tendenza a pubblicare documenti segreti. E, a sostegno della sua tesi, ricorda la pubblicazione *Un po' più di luce*, fatta dal Lamarmora. Ed il suo articolo si intitola appunto: « In Italia, un po' più di luce. » Giudicherete voi se l'accusa sia fondata.

Per quanto concerne poi il contenuto dell'articolo della *Nuova Antologia*, il *Temps* dopo aver manifestato le più alte meraviglie perchè l'Inghilterra paese neutrale (??) abbia avvallato le cambiali di Bismarck a favore della triplice alleanza (!!), dichiara di trovarne la conferma in un discorso fatto nel 1891 da sir Fergusson, allora sottosegretario di Stato al ministero degli affari esteri inglesi, e in cui affermò l'identità di vedute fra l'Italia e l'Inghilterra.

Il *Temps* domanda che venga fatta un po' più di luce e dice che spetta ora a lord Salisbury far noto quello che fece o lasciò fare nel 1887.

Conclude coll'osservare che l'Austria-Ungheria sarà molto stupita del sistema di contro-assicurazione tenuto dai suoi alleati.

Il parallelo che il *Temps* vorrebbe stabilire non regge. La pubblicazione fatta dal signor Frassati è stata intempestiva; ma egli non occupa alcun ufficio pubblico che gli imponesse speciali riguardi. Volendo parlare della tendenza degli italiani a pubblicare documenti segreti, avrebbe potuto piuttosto ricordare la pubblicazione fatta dal ministro duca Caetani di Sermoneta, nel *Libro Verde* sull'Africa, di documenti che per la natura loro erano riservati. Ma quella indiscrezione serviva alla politica che il *Temps* caldeggia, ed è naturale che non se ne sia ricordato.

Però questo è un incidente minuscolo. Ciò che merita specialmente di essere rilevata è l'intimazione fatta dal *Temps* a lord Salisbury di commettere dal canto suo una indiscrezione anche più grave di quella del signor Frassati, per togliere lui e gli altri colleghi suoi dal dubbio che lo tormenta per quanto concerne « l'identità di vedute » fra l'Italia e l'Inghilterra. E' lecito ritenere che la curiosità del *Temps* non sarà soddisfatta: però nella Nota della *Reuter* che il telegrafo ci ha comunicato, v'è quanto basta perchè in Francia possano essere convinti che dal 1887 fino adesso la politica inglese si è inspirata ad un obbiettivo costante e determinato.

In un articolo in cui si discorre della politica italiana, non sappiamo poi come lo scrittore del *Temps* abbia potuto parlare di contratti di riassicurazione. E' provato che l'Italia non vi ha mai ricorso. Del resto l'Austria avrebbe torto di lagnarsene. Imitando un precedente tedesco, non si è forse essa intesa con la Russia per quanto concerne i Balcani?

I critici devono stare bene attenti alla precisione del linguaggio.

Le nuove imposte in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 24, ore 10 ant. — *(Jacopo)*. — La Commissione del bilancio consacrò la giornata di ieri all'esame ed al voto dei progetti finanziari presentatigli dal ministro delle finanze Cochery.

Fra le proposte approvate dalla Commissione, vi è la tassa sulle vetture automobili. Quelle a due posti dovranno pagare una tassa di 60 franchi, e quelle a quattro posti una tassa di 100 franchi.

Stamane essa si riunirà sotto la presidenza del ministro delle finanze per chiudere definitivamente il bilancio, dopo avere esaminato se la tassa che si vorrebbe imporre sui valori mobiliari esteri non avrà per effetto di stornarli dal mercato di Parigi, a totale beneficio del mercato di Londra.

L'ambasciatore di Francia a Londra

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 24, ore 10 antim. — *(Jacopo)*. Il barone de Courcel rimarrà alla ambasciata di Francia in Londra, fino a nuovo ordine.

Ricorderete che il barone de Courcel è dimissionario da circa un anno, dall'epoca cioè in cui il governo di Parigi parve non apprezzare il contegno suo conciliante con l'Inghilterra nella questione d'Egitto.

La crisi austriaca

(Nostro telegramma particolare)

L'opinione di Apponyi

BUDAPEST, 24, ore 10 antim. — *(Hy)*. Il *Tagblatt* ha pubblicato stamane l'intervista di un suo redattore col conte Alberto Apponyi, capo del partito nazionale, sulla situazione interna dell'Austria.

« Io — disse il conte Apponyi — non prendo troppo gli avvenimenti dal lato tragico; e credo fermamente che verrà trovato un espediente.

« Mi meraviglio e biasimo che certi circoli dell'Ungheria si rallegrino dei disordini che succedono in Austria, ritenendo che ciò sia effetto di una politica di molto corte vedute.

« Io non ho mai mirato alla preponderanza dell'Ungheria, ma soltanto ad ottenere quella parità dalla quale siamo ancora molto lontani. Nessuno invero potrà negare che le istituzioni comuni siano più austriache che ungheresi. »

Il conte Apponyi concluse esprimendo la convinzione che l'ostruzionismo in Austria si inspirerà ai bene intesi interessi della monarchia, come a un tempo l'ostruzionismo nella Camera dei deputati ungheresi si inspirava a quelli dell'Ungheria.

LA SITUAZIONE IN SERBIA

BELGRADO, 24. — Il re Alessandro ha diretto al presidente del Consiglio, Wladan Georgievic, una lettera autografa, nella quale dice che gli avvenimenti d'Oriente e la ferma risoluzione di tutta l'Europa di mantenere la pace, diedero alla Serbia la possibilità e le imposero il dovere di metter fine alle sterili lotte dei partiti politici, di porsi su ferma base politica ed economica e di divenire forte elemento di pace e d'ordine nella penisola balcanica, provando all'Europa che essa può sempre fare assegnamento sulla Serbia nelle sue alte missioni di civiltà.

La Serbia manterrà l'amicizia di tutta l'Europa e la rafforzerà e proverà che non può decidersi dei destini della Serbia senza la Serbia stessa.

Il re è risoluto a consacrare tutta la sua vita al benessere della patria e garantisce al governo la sua fiducia per adempiere il difficile compito affidatogli.

Il principe Nikita

DARMSTADT, 23. — Il principe di Montenegro è ritornato a Baden-Baden nel pomeriggio.

La morte di Clochette

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 24, ore 10.30 ant. — *(Jacopo)*. Il capitano Clochette, che fu uno dei principali inspiratori del piano di guerra dell'Abissinia contro l'Italia, sarebbe morto per una revolverata, e non in causa del calcio di un mulo, come ha telegrafato l'*Havas*.

I russi in Abissinia

(Nostro telegr. part.)

LONDRA, 24, ore 2,30 pom. — *(Emme)*. Telegrafano da Pietroburgo che oltre a Vlassoff la missione russa in Abissinia comprende il colonnello Artamanoff, il capitano Davidoff, i luogotenenti Davidoff, Kakhoftay e Bulatoitch, i dottori Brofisin e Lebedingstay ed alcuni altri ufficiali secondari.

La missione viaggierà da Alessandria a Gibuti su un piroscafo francese e procederà ad Addis Abeba traversando l'Harrar.

Nel Nord, che ha atteggiamento da organo ufficioso russo, leggiamo:

La missione straordinaria russa che si reca in Abissinia non ha affatto l'incarico come pretendono certi giornali inglesi, di concludere un'alleanza militare fra il governo imperiale di Russia e quello del Negus. Lo scopo della sua missione è più semplice, e non ha nulla nè di sorprendente, nè di segreto.

Questa missione è semplicemente incaricata di una esplorazione geografica e scientifica.

Quanto all'istruzione dell'esercito abissino, il gran Negus ha già ottenuto due istruttori, russi che non tarderanno certamente a recarsi in Abissinia, se non vi sono già arrivati.

Il processo di Tricalaria

LA CANEA, 23. — Sopra domanda degli imputati dei fatti di Tricalaria, il comandante supremo ha rinviato al 3 novembre venturo il processo a loro carico, onde loro permettere di procurarsi un avvocato difensore che parli il greco ed il francese.

Il Belgio ed il Marocco

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 24, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. Denis Guibert commenta nel *Figaro* la notizia che il re dei belgi negozierebbe col governo marocchino la cessione di una certa parte di territorio sulla costa sceriffiana, manifestando il dubbio che ciò sia il principio dell'esecuzione di un piano ambizioso ed inquietante.

Ritiene il signor Guibert che sarebbe interesse comune della Spagna, dalla Francia, dell'Italia e dell'Inghilterra di non permettere a re Leopoldo di piantare in modo stabile la sua bandiera sulle coste del Marocco.

Crede proprio il signor Guibert, che se il re Leopoldo tratta col sultano del Marocco per la cessione di un punto sulla costa del suo impero, tratti senza aver prima tastato il terreno a Londra, o altrove? E' questa una pregiudiziale che ci sembra sicura e che esclude, a nostro avviso, ogni soverchia preoccupazione.

La rottura fra Spagna e Stati Uniti?

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 24, ore 3 pomerid. — *(Jacopo)*. Dispacci da Washington annunziano che colà si ravvisa imminente la rottura dei rapporti diplomatici con la Spagna, alla quale Mac-Kinley lascierebbe tutta la responsabilità della dichiarazione di guerra, nonchè di qualsiasi azione, che costringesse gli Stati-Uniti a cominciare le ostilità.

Il generale Blanco a Cuba

MADRID, 24. — Il ministro delle colonie, Moret, nelle istruzioni date al generale Blanco per la sua missione a Cuba, gli raccomanda di migliorare la sorte delle truppe e delle colonne ausiliarie e di fare appello a tutti i partiti per stabilire nell'isola il regime autonomo.

Il ministero cesserà dallo inviare a Cuba funzionari da Madrid. Il regime della stampa sarà energico, ma senza arbitrio.

Lo sciopero inglese si allarga

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 24, ore 11 ant. — *(Emme)*. Corre voce che in un *meeting* segreto della *Federation of employers* sia stato deciso di applicare il *lock-out* anche a tutti i fonditori di caldaie (*boilmakers*), rendendo così disoccupati altri 200,000 operai.

Un importante capitalista, intervistato, dichiarò che i padroni non lottano ora tanto per la questione delle otto ore quanto per affermare il loro diritto di amministrare i loro opifici come a loro piace. Ed essi approfitteranno dell'occasione per rintuzzare una volta per sempre l'orgoglio insoffribile delle *Trades Unions*.

In giro per il mondo

Cronaca allegra.

Giorni sono, un proprietario del circondario del Lot (non mi stampi del regio lotto, il proto!) e precisamente il signor Arnaudet, prendeva il treno a Lexos e spediva come bagaglio un canestro contenente cavoli, prugne, fagiuoli, ecc.

Tutto ciò era destinato al suocero del sig. Arnaudet, e precisamente al signor Lapeyre, giudice di pace a Cordes. Discendendo dal treno, a Vindrac, il sig. Arnaudet si presentò a ritirare il suo bagaglio, ma i cavoli, le prugne e i fagiuoli avevano prese una falsa direzione, erano scomparsi....

Non avendo potuto ricevere i suoi commestibili, e malgrado l'indennità di 3 lire che gli fu offerta, quel terribile signor Arnaudet citò per danni la compagnia di Orleans innanzi... a suo suocero!

L'affare, si può crederlo, non andò per le lunghe. Ventiquattro ore dopo, il giudice di pace del cantone di Cordes condannava la Compagnia a pagare al signor Arnaudet 35 lire a titolo di danni e interessi.

La sentenza era munita della clausola dell'esecuzione provvisoria, giacchè il suocero dell'istante, seccato forse più del genero per la perdita dei commestibili a lui destinati, aveva fatto le cose per bene.

Un usciere, il giorno dopo quello dell'udienza, si presentò alla stazione di Vindrac.

— Non ho l'ordine di pagare la somma che mi chiedete — rispose il capo-stazione. Del resto, la Compagnia farà opposizione alla sentenza.

In quel momento arrivava un treno merci, che l'usciere si affrettò... a sequestrare! La relazione dell'usciere dice testualmente:

« .... Abbiamo sequestrato la locomotiva il tender e le carrozze, le abbiamo messe sotto la mano della legge e della giustizia (*sic!*) per essere vendute nelle forme di legge.

Abbiamo quindi intimato al signor Ballot, capo-stazione, di indicarci un custode degli oggetti pignorati, ed il signor Ballot ha accettato di custodirli lui stesso, promettendo di consegnarci il materiale sequestrato alla prima e qualunque richiesta. »

Compiute queste formalità, il treno lasciò la stazione e continuò il suo viaggio in mezzo alla ilarità del personale della Compagnia.

Ah! se si trovassero cittadini energici come l'amico Arnaudet, in Italia, il servizio ferroviario si raddirizzerebbe!

E' vero anche che non tutti hanno un suocero premuroso come il giudice Lapeyre.

×

Una storiella amena, che potrebbe essere anche storia.

La moglie di S. Eccellenza il ministro... (inventate voi un ministro)... si reca nel piccolo comune di.... (inventate voi un comune)... a far visita a una distinta signora sua amica in villeggiatura. Sua Eccellenza dovrà venire a raggiungerla, di lì a un paio di giorni, per ricondurla seco e, naturalmente, non desidera che si sappia della sua venuta e tanto meno che una visita privata prenda le proporzioni di un avvenimento politico. Che diamine! Incomodare la *Stefani* e i giornali, soltanto perchè la sua signora va a passare due giorni in campagna, in casa di un'amica ed egli va a riprendersela?!

Ma... Sua Eccellenza propone e le signore dispongono. E le signore appunto pensano di invitare le autorità del paese a recarsi incontro a Sua Eccellenza che dovrà giungere col treno tale.

Prima dell'ora stabilita il sindaco e tutte le autorità disponibili, nonchè il concerto municipale (qual Comune non ha un concerto?) le guardie in alta uniforme ecc. ecc. si ritrovano alla stazione; arriva il treno, sì, ma S. Eccellenza non ne discende. Le autorità si ripiegano in buon ordine, pazientano, e rimandano il ricevimento all'altro treno, che arriva... anch'esso vedovo di ministri e con nemmeno uno straccio (pardon! serve per dire) di sottosegretario di Stato. Finalmente, i reiterati tentativi sono coronati da successo. Un treno serale arriva che reca il tanto atteso ministro. Questi comincia dal rimanere sorpreso, quindi seccatissimo, della solennità con cui lo si accoglie, e non se la spiega. Chi mai avrà rivelato il suo arrivo? Egli attribuisce la colpa, dentro di sè, a qualche ignoto giornalista del luogo, e riparte subito il giorno dopo, raccomandando alle autorità che almeno gli facciano il piacere di non far sapere nulla ai giornali di quella sua gita.

Ed è stato contentato!

×

Medicina pratica.

Un signore è preso dal singhiozzo. Un amico gli fa:

— Basta un [illegible] perchè passi subito.

— Ebbene, prova, amico.

— Prestami cinquecento lire!

— Grazie; è già passato.

Rictus.

A Roma e altrove

I MANOSCRITTI LEOPARDIANI

Intendiamoci un po' sui manoscritti leopardiani. Di essi ne sono molti alla Nazionale di Firenze (quei del de Sinner), ne sono a Visso, ove si conserva il canto dell'*Infinito*, e di lettere poi se ne trovano un po' dappertutto. I manoscritti però di cui si è fatto tanto rumore in questi ultimi tempi, e pei quali, dopo interpellanze al Parlamento, si è dovuto ricorrere ad un decreto reale per renderli proprietà dello Stato, sono quelli posseduti da A. Ranieri.

Morto il Leopardi, l'amico, che per sette anni lo accoglieva sotto il suo tetto, ne radunò le carte rimaste, le esaminò, pubblicando coi tipi del Le Monnier, quelle che stimò potersi pubblicare e le altre, per la più parte scritti giovanili o di tale natura da farne ritenere allora poco opportuna la stampa, le chiuse in un bauletto di legno, ricoperto di lana verde; nascose il bauletto in un canestro di vimini e il canestro pose in camera sua, dove rimasero per oltre cinquant'anni, dal 1837 al 1888, cioè fino alla morte del Ranieri. I famigliari della casa Ranieri narrarono poi che il vecchio sodale era solito ogni mattina spargere fiori su quelle carte, che erano quanto gli rimaneva del suo venerato amico. E questo era noto.

Ed è dopo l'apertura del testamento del senatore Ranieri che la triste odissea dei manoscritti leopardiani incomincia. La morte non fu certo pel grande ed infelice poeta, l'ultima delle sventure, se oltre la favola fatta correre dai gesuiti intorno alla sua conversione in punto di morte, gli scritti da lui lasciati dovettero quasi per un decennio subire strane vicende!

Il Ranieri legava i manoscritti suoi o di altri che fossero trovati fra le carte di casa sua (e quindi anche i manoscritti leopardiani), insieme colla maschera in gesso eseguita sul cadavere del Recanatese, alla Biblioteca Nazionale di Napoli, colla clausola però che la consegna non dovesse effettuarsi se non all'epoca della morte dell'ultima delle eredi usufruttuarie, le due familiari Francesca Guarro, e Maria Carmela Castaldo, e col divieto alla biblioteca legataria di fare fino alla detta epoca qualsiasi atto, fosse pure a titolo di conservazione.

Se parve strana la clausola ai custodi della Biblioteca Nazionale di Napoli, bramosi di assicurarsi il possesso dei manoscritti, più strana ancora parve al conte Giacomo Leopardi, nipote del Poeta, il quale forte di una lettera scritta alla famiglia sua dal Ranieri stesso, rivendicava a sè la proprietà dei manoscritti, dei quali, secondo lui, il Ranieri non era stato che il semplice depositario.

La Biblioteca Nazionale di Napoli però, alle pretese del conte Leopardi, cominciò col contestare l'autenticità della lettera del Ranieri e poi, non avendo fatto la famiglia Leopardi nessun atto di erede durante il trentennio, eccepì la prescrizione di ogni diritto.

Mentre era così impugnata la proprietà dei manoscritti, si stabilì di depositarli presso una terza persona, che avrebbe assunto la figura di sequestratario giudiziale. Questi fu prima il senatore Santamaria-Nicolini, al quale (dopo la sua nomina a primo presidente della Corte di Appello di Venezia) si sostituì il Pio Monte di Misericordia, uno dei più importanti istituti di Napoli.

Il pubblico, in particolar modo gli studiosi, cominciarono a prendere vivo interessamento alla questione che minacciava durare eternamente, la stampa ne menò rumore e l'on. F. Mariotti, instancabile ed attivissimo promotore di ogni onoranza che darà l'Italia a Giacomo Leopardi nel prossimo centenario di lui, interpellò nella seduta del 9 aprile scorso il ministro Gianturco sulle intenzioni del governo circa i manoscritti leopardiani, facendo sapere, nel suo elevato discorso, che il conte Giacomo Leopardi, era dispostissimo a cedere ogni suo diritto alla Biblioteca Nazionale di Napoli, purchè i manoscritti venissero subito in possesso della biblioteca medesima, e, pel centenario della nascita del poeta, se ne facesse, a cura dello Stato, la pubblicazione.

Alla sua volta il senatore Santamaria fece notare all'on. Mariotti che lo Stato poteva solo credere al conte Leopardi, quando questi avesse redatto la sua rinuncia nella forma voluta dalla legge; e che poi, risolta la controversia fra la biblioteca di Napoli e la famiglia Leopardi, restava pur sempre la questione colle due usufruttuarie, che si ostinavano tenacemente a che fosse rispettata la volontà del loro signore e padrone, pronte pure a venire ad armi per respingere le pretese del nobile conte e per ridurre nei limiti del dovere l'onorevole ministro della pubblica istruzione, qualora questi volesse mettere, in nome dello Stato, il proprio zampino. — Sorse allora potente, in quella stessa seduta, la voce di Giosuè Carducci, il quale reclamando allo Stato, in nome di tutta la cultura europea, il diritto della proprietà di quei manoscritti, disse che oltre ai diritti testamentari vi era qualche cosa di più, vi era il sentimento della nazione, vi era l'aspettazione della dottrina, della cultura, dell'arte che esigevano l'eredità dei manoscritti. Il ministro Gianturco fu pronto a rassicurare il Senato che il Governo avrebbe posta ogni cura nell'ottenere dalle due usufruttuarie il consenso, perchè i manoscritti potessero venire copiati e pubblicati. — Ma alle sollecitazioni del Governo le due vecchie resistettero.

La questione prendeva una brutta piega. Il tempo stringeva sempre più. Il Mariotti, anima di tutto, era sulle spine: vedeva avvicinarsi il 29 giugno '98, data del centenario della nascita del poeta, nel qual tempo i manoscritti

dovevano essere stampati. Che fare? Il conte Leopardi aveva già legalmente rinunciato a tutti i suoi diritti, lo Stato quindi vi subentrava pienamente. Si pensò tanto che si trovò un articolo, il 20, della legge sulla proprietà letteraria, in cui si parla di espropriazione da parte dello Stato dei diritti di autore per causa di pubblica utilità; un articolo che non era mai stato applicato prima d' allora (nell' estate scorsa), perchè non se ne era mai presentato il caso! Ed è dal 1882 che la legge Berti, sulla proprietà letteraria è in vigore!

Il Ministero della pubblica istruzione dichiarò dunque la pubblica utilità. Si sentì il Consiglio di Stato e si fece il decreto reale. — Non volendo le due famigliari venire ad una composizione amichevole, nè accettare di fissare l' indennità che per legge loro si voleva offrire, il tribunale di Napoli, dietro invito del prefetto, nominò tre periti, ai quali, in seguito a ricusa, ne successero altri tre che fissarono l' indennità in 500 lire. Offerta tale somma alle due vecchie serve analfabete, queste non l' accettarono, onde le 500 lire vennero depositate nella Cassa depositi e prestiti.

A che titolo, mi domanderete voi, quelle 500 lire? Non certo per il valore dei manoscritti leopardiani. Dio ne guardi da questo sacrilegio. Nemmeno a titolo di risarcimento. Risarcimento di che? Quei preziosi manoscritti sarebbero rimasti chi sa quanti anni ancora in fondo al canestro di vimini, là nella camera da letto del Ranieri. Dunque? I periti dovevano per legge dare una indennità e si trovarono imbrogliatissimi. Essi assegnarono quelle 500 lire come compenso alle donne per la perdita di un oggetto che era loro caro.

I manoscritti leopardiani entrarono ad ogni modo in possesso dello Stato, ed alcuni giorni or sono, scortati da carabinieri, furono portati a Roma, e deposti in una sala della Casanatense, sotto la custodia del bibliotecario a disposizione della Commissione letteraria nominata dall'on. Codronchi.

Sono importanti quei manoscritti? Ho già detto che il Ranieri ne pubblicò gran parte, ma dall' inventario steso dal notaio Alessandro delli Ponti, inventario che io ho sott'occhio, scorgendo quanto vi sia ancora d' inedito, può ben dirsi che la critica leopardiana molto se ne avvantaggerà. Vi ha, oltre molte lettere dirette da illustri italiani o stranieri al Leopardi, un poemetto in terza rima che parla di Napoli e di uomini e cose napoletane in tono scherzoso e satirico, non pubblicato dal Ranieri, perchè erano ancora vive allora le persone messe in ridicolo; vi ha una tragedia in versi, la *Maria Antonietta*, colla data del 30 luglio 1816; vi ha un zibaldone finito a Firenze nel 1827, zibaldone di ben 4225 pagine, pieno di pensieri critici, filosofici, filologici che mi fa tornare alla memoria quello dello Schopenauer, conservato nella Nazionale di Berlino; vi ha uno scritto, preceduto da una invocazione ad Arimane, il dio del male, *re delle cose, signore del mondo*, del quale il poeta dice *essere stato vivendo il suo maggior predicatore, l'apostolo della sua religione* ed al quale si rivolge pregando di concedergli *che non passi il settimo lustro* e finisce col dire: *non posso più della vita!* La Commissione, che ha tenuto la sua prima seduta stamane, compirà ben presto il suo mandato. Certo è che dalla pubblicazione dei manoscritti ranieriani, chiamiamoli così, potrà completarsi il materiale per servire alla storia della vita del grande poeta, che sarà storia di un' anima, o come il Leopardi stesso in una sua lettera scrisse al Colletta: romanzo che avrà poche avventure estrinseche; e queste saranno delle più ordinarie; ma racconterà le vicende interne di un animo nato nobile e tenero, dal tempo delle sue prime ricordanze alla morte.

Domenico Oreno.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegr. particolare)

FIRENZE, 24, ore 1 pomeridiane — (*Lando*). Sullo stradale che da Firenze conduce a Prato e precisamente tra Campi e Brozzi, il pastore Pasquale Mori di Lolo, fu aggredito nella notte scorsa da tre sconosciuti che l'obbligarono a consegnare due lire — tutto il denaro che possedeva — e quattro agnelli.

Avendo eseguito quattro arresti, l'autorità crede di avere assicurati i malfattori alla giustizia.

— Stamani alle ore 6 in via degli Artisti il macellaio Alessandro Fantoni udì dei rumori nel suo negozio sottostante.

Si affacciò armato di rivoltella e ne sparò un colpo contro un individuo scorto in attitudine sospetta. Lo sparo fu seguito da grida di dolore del ferito che fuggì insieme ad altri due ladri suoi compagni che erano già entrati nella macelleria. La polizia indaga.

DALLA SPEZIA

(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 24, ore 3 pomeridiane — (*Zammoni.*) Il ministro dei lavori pubblici ha assicurato con sua lettera il nostro regio commissario cav. Ruffini che essendo stato approvato il progetto del binario di allacciamento del nostro porto mercantile colla ferrovia Pisa-Genova, quanto prima sarà dato mano ai lavori.

— Certa Ferrari Marianna, ventottenne, domestica, da Rionato modenese, fu trovata stamane dai propri padroni nel suo letto agonizzante per avvelenamento. Ricoverata all'ospedale si trova in fin di vita. Le cause e il modo dell'avvelenamento non si poterono accertare essendo il suo stato gravissimo.

— Certo Bassano Orlando da Massa, operaio, venne questa notte raccolto sotto la galleria di Vezzano colle gambe rotte. Fu constatato che volendo traversare la galleria mentre il treno in partenza per Pontremoli alle sotto passava là sotto lo investiva.

Ricoverato all'ospedale versa in gravi condizioni.

NOTERELLE PISANE

PISA, 23. — (*Baraccani*). Oggi lo studente in matematiche signor Sartori Luigi, di Parma, tentava suicidarsi nella propria camera esplodendosi un colpo di rivoltella in direzione del cuore. Il proiettile deviando produsse una ferita grave nella regione dello stomaco. Il Sartori è stato trasportato all'ospedale.

— Al Congresso contro il domicilio coatto che sarà tenuto in Pisa il 7 novembre prossimo parleranno: per gli anarchici l'avv. Pietro Gori, per i repubblicani De Andreis e per i socialisti l'on. Berenini.

— Il 7 novembre prossimo dovrebbe tenersi un comizio di protesta contro la legge sul domicilio coatto. Oratore del partito socialista sarebbe l'onorevole Berenini.

Altre accuse contro il delegato Festa

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 24, ore 2 pomeridiane — (*Massa*). E' stato ricoverato all'ospedale di Pammatone Attilio Marsi, di 28 anni, cuoco, affetto da polmonite traumatica, il quale afferma che, dopo il suo arresto avvenuto tempo fa, il delegato Festa lo avrebbe percosso brutalmente con calci e pugni nello stomaco e che lo stesso delegato lo avrebbe inoltre obbligato a dichiarare per iscritto di non essere stato maltrattato.

Il suo stato è grave. Si attende una inchiesta.

L'agitazione contro le fiscalità

(Nostro telegramma part.)

MESSINA, 24, ore 3,40 pom. — (*Arena.*) Da ieri si parla di possibili dimostrazioni contro l' inasprimento della tassa di ricchezza mobile.

L'autorità prefettizia ha vietato per questa sera i pubblici concerti.

Forse ha fatto peggio.

La salma di Baroni, Mongiardino e Maffei

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 24, ore 2 pom. — (*Massa*). Imponentissima, malgrado il tempo cattivo, è riuscita la cerimonia del trasporto delle salme dei caduti a Lafolè.

Le vie, per le quali doveva passare il corteo, erano tutte imbandierate e gremite di folla commossa e riverente.

Dalla *Staffetta*, giunta iersera, sono state sbarcate le salme dei capitani di fregata Maffei e Mongiardino e del tenente di vascello Baroni fra le salve di fucileria.

I parenti dei defunti, le autorità e i deputati Fasce e Imperiale ricevettero le salme che vennero deposte in separati carri.

Aprivano il corteo, mossosi alle ore 10 dal ponte Federico Guglielmo, un drappello di guardie civiche e di carabinieri.

Venivano subito dopo la scuola officina « Redenzione » seguita da una compagnia di pompieri con musica, la scuola superiore Navale, parecchie società operaie e marinare, un battaglione del 3. fanteria, con bandiera.

Le salme erano state deposte su carri separati di prima classe, che seguivano in quest' ordine: 1° quello del Baroni — 2° quello del Mongiardino e 3° quello del Maffei coperti di corone.

Reggevano i cordoni, ufficiali di marina e dell'esercito.

I parenti dei tre estinti ne seguivano il rispettivo carro. Poi seguivano i deputati, Fasce e Imperiale, le autorità, gli ufficiali dell'esercito e della marina e numerosissimi amici.

Il corteo era chiuso da due carri coperti di magnifiche corone e da una compagnia di marinai.

In piazza dell'Acquaverde il carro che recava la salma del Baroni venne distaccata dal corteo e proseguì alla volta della stazione donde la salma del Baroni partirà nel pomeriggio per Cremona. Un picchetto di marinai custodisce nella stazione la salma fino al momento della partenza.

Il corteo colle altre due salme proseguì per il camposanto di Staglieno.

Quivi la tumulazione fu fatta alla presenza dei soli intimi. Nessun discorso.

Una goletta investita

(Nostro telegramma particolare)

GALLICO, 24, ore 3 pom. — (*Oliverio*). Questa mattina alle 5 sulla spiaggia del Porticello rimaneva investita la goletta ottomana *Ayos Nicolas*, capitano Mirto Volios. La goletta proveniva da Mersine ed era carica di avena.

L'equipaggio si è salvato.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Mancanza di vagoni

CIVITAVECCHIA, 24. — Continui i lamenti di tutti i commercianti per la mancanza di vagoni. Il danno del nostro commercio è grande.

E' tempo che il ministro dei lavori pubblici provveda.

L'arresto di un omicida

FIUMICINO, 24. ore 11 ant. — Essendo venuto a conoscenza del delegato Tranfo di qui che quel tal Veneri Francesco, fuochista, il quale domenica scorsa fuori porta S. Paolo uccise il macchinista Giuseppe Casadio si trovava dalle nostre parti, stamani alle 4 dispose un servizio d'appostamento. Infatti in un isolotto esistente nella fiumana grande del Tevere presso Ostia, lo ritrovava, arrestandolo.

L'omicida è confesso. Verrà oggi stesso tradotto a Roma.

TEMPORALI E INONDAZIONI

nel versante adriatico e altrove

(Nostri telegrammi particolari)

La gente si rifugia sui tetti e sugli alberi

GIULIANOVA, 24, ore 11,30 ant. — (*Cavalli*). In seguito alle dirotte pioggie di questi giorni sono straripati i fiumi Salinello e Sordino allagando e devastando una vasta zona di circa otto chilometri. Moltissime case costruite di creta sono crollate, lasciando intere famiglie in mezzo all'acqua di cui sono alte le strade.

Molto bestiame è perito; fortunatamente, almeno fin'ora in questa parte della Marca non si è avuto a deplorare alcuna vittima umana. Lo spettacolo è però di una desolazione indescrivibile.

La ferrovia si è rotta in parecchi punti. Tra le autorità, i cittadini, il sindaco è una nobile gara di abnegazione e di sacrifici personali allo scopo di provvedere in qualche modo alla difficile opera di salvataggio. E' giunto anche il prefetto di Teramo.

Il colonnello del distretto ha negato le truppe trincerandosi dietro alcune disposizioni del regolamenti militari. Urgono soccorsi.

Ore 1,10 pom. — Giungono notizie sempre più desolanti.

La pioggia continua. Molte barche solcano il gran lago formatosi per l'alluvione, e percorrendo la strada provinciale si avvicinano ai palazzi, ai casolari per raccoglierví e salvare le persone ivi bloccate e in pericolo di annegare.

Le masserizie sono ormai perdute.

Stanotte il diretto n. 67 per l' avvedutezza del personale viaggiante e della stazione, non proseguì più oltre. E fu una vera fortuna, perchè chi sa a quali gravi sciagure sarebbe andato incontro.

Sono ammirevoli il coraggio e l'operosità dei carabinieri e delle guardie di finanza. Il carabiniere Simoncelli, sfidando pericoli quasi inevitabili, riuscì a salvare una intera famiglia nelle vicinanze di Tordino.

Il secondo nocchiero della nave *Vesuvio*, Salvanai Virgilio, rimasto qui stanotte, dirige il lavoro di salvataggio con grandissima e intelligente abnegazione.

Molti disgraziati si sono rifugiati sui tetti, altri nei più alti rami degli alberi, attendendo che qualcuno si ricordi di loro e li salvi.

Dicesi che la divisione di Chieti abbia permesso l'intervento della truppe. Un senatore, di cui mi sfugge il nome, proveniente da Teramo, è stato costretto a fermarsi qui ospite del commendatore Ciafardoni.

×

SAN BENEDETTO DEL TRONTO, 24, ore 1 pom. — (*De Sena*). Le grosse pioggie alluvionali di questi giorni hanno causato lo straripamento del fiume Tronto allagando la vallata, hanno interrotto la ferrovia Ancona-Brindisi e la diramazione per Ascoli.

Molte case coloniche sono rimaste bloccate.

I contadini sugli alberi attendono soccorso. Immensi sono i danni e pur troppo si ha ragione di temere abbiano a deplorarsi anche vittime umane.

Le opere di soccorso sono state organizzate a mezzo della ferrovia dal capo stazione Clementi.

Si sono dovute utilizzare anche molte imbarcazioni locali.

Dirigono l'opera di salvataggio il sindaco Panfili, l'ingegnere comunale Signorelli, il dottor Pellegrini, coadiuvati dai marinai, carabinieri e guardie municipali.

Si recarono sul posto il prefetto Savio, il pretore e il parroco.

Il disastro è immenso.

Quattordici case crollate

FERMO, 23, ore 10 pom. — Le pioggie torrenziali che continuano tuttora, hanno prodotto una inondazione delle campagne adiacenti alla marina di Porto Sant'Elpidio a Mare. Sono crollate quattordici case e cinque minacciano rovina. Nessuna vittima umana per ora.

Si sono recati sui luoghi il sott prefetto Marzarolli, il delegato Angeli ed il sindaco di Sant'Elpidio a Mare.

I danneggiati sono stati ricoverati nelle pubbliche scuole.

Ammutinamento di operai

CHIARAVALLE, 24, ore 2,46 pom. — (*Santarlasci*). Se non si provvede a riparare i guasti delle arginature, ad ogni nuova pioggia avremo una nuova inondazione.

I negozi hanno chiuso le loro porte con pareti di muratura.

Le cantine delle abitazioni a pianterreno sono state nuovamente allagate.

Per riparare ai guasti della ferrovia si presentarono stamani alla stazione oltre quattrocento terrazzieri. Non potendosene occupare che solo centoventi, gli altri si ammutinarono obbligando i compagni a non lavorare.

Sono giunte sopra luogo le autorità, e numerosi agenti della pubblica forza. Temonsi gravi disordini.

Occorrono provvedimenti pronti ed efficaci contro la miseria estrema di queste popolazioni.

La campagna è completamente devastata.

Altre case coloniche rovesciate

RAVENNA, 23, ore 6,20 pom. — (*Scoto*). Da tre giorni piove dirottamente. I fiumi enormemente ingrossati straripparono. Il Lamone, si è rotto alla botta Martuzzi presso Faenza. Il Senio e il Santerno pericolano. Le arginature di allacciamento della cassa di bonificazione del Lamone, sormontate entrambe dall'acqua minacciavano le ville Piangipane e San Michele.

Si riparò tagliando interiormente l'argine procurando così un diversivo alla corrente.

Le acque del Ronco, oltrepassato l'argine destro rovinarono le strade che conducono a Forlì, rovesciando molte case coloniche.

Sono accorsi i pompieri a puntellare le case minacciate. Parecchie famiglie sono rimaste senza tetto. Si trovano sul luogo dei disastri l'ingegnere del genio signor Capo e l' ispettore del quarto compartimento signor Cereni.

RAVENNA, 23, ore 7,30 pom. — (*B.*) Il tempo eccezionalmente pessimo produsse inondazione in gran parte del nostro territorio.

Iersera era minacciata la stessa città avendo i fiumi uniti Ronco e Montone rotto le arginature, e inondato terreni vastissimi. Presso la foce straripò anche il canale Lama, e presso Coccolia dette fuori il Ronco inondando fertili terreni e minacciando alcune ville signorili.

Sono cadute cinque case. Sono partiti i pompieri per le opere di salvataggio e di sicurezza.

Ora la piena è diminuita, ma il cattivo tempo continua. Le previsioni per ciò non possono essere che tristi.

La Giunta municipale ha deliberato di disporre di 500 lire a favore delle famiglie di Coccolia, rimaste senza casa.

Il disastro di Gatteo

CESENA, 24, ore 11 ant. — (*V.*) Vi telegrafai ieri del disastro avvenuto a Sant'Angelo di Gatteo. Eccovi ora altri particolari.

Giunto al sindaco di Savignano un telegramma col quale si annunziava il doloroso caso accaduto alla famiglia Gobbi, rimasta travolta sotto le macerie della propria casa, molti si recarono sul luogo, e sotto una pioggia torrenziale poterono salvare la maggior parte di quegli infelici, fuorchè la bambina Irene Fontana, che rimase schiacciata sotto delle travi.

Gli altri due figli, molto malconci, vennero ricoverati in una prossima casa. Gli altri se la cavarono con leggiere contusioni e con molta paura.

Da Savignano partirono subito carabinieri, l'avv. Bal r. pretore, l'ing. Montanari, il dott. Freschini e il delegato Farinani che visitarono i feriti e diedero le disposizioni per lo sgombro di altra casa minacciante rovina, e che infatti poco dopo cadde. Certo l'infiltramento delle acque nelle fondamenta di quelle abitazioni, formate quasi esclusivamente di terra, ne avevano prodotta la rovina.

La piena del Po

SALUZZO, 24, ore 9,50 ant. — (*Roddi*). Causa le persistenti pioggie è straripato il torrente Varaita, allagando oltre un chilometro di strada provinciale.

Segnalasi una enorme piena del Po e del torrente Bronda.

I gravissimi danni — Scene pietose — Il salvataggio — Fulmini.

ANCONA, 23. — (*L. A.*) Non ho potuto spedirvi ieri questa mia perchè le linee ferroviarie erano tutte interrotte come pure le telegrafiche. Oggi è stata riattivata quella di Roma.

Vi telegrafai prima e vi rapportai poi minutamente tutto il danno risentito da questa provincia in occasione della alluvione dei giorni passati e mentre sembrava che tutto accennasse a finire ed il governo e la carità cittadina soccorrevano le tante famiglie rimaste sul lastrico, un secondo nubifragio di gran lunga più rovinoso, centuplicava il numero degli infelici rimasti senza tetto e senza pane.

Da due giorni un' acqua torrenziale che nemmeno i più vecchi ricordano in questa città, non ha avuto mai tregua. Il dubbio che avesse a ripetersi l'infortunio passato, divenne lori realtà.

Sin dalle prime ore del mattino ebbe a notarsi che le fogne non ricevevano più ed in brev'ora i punti più bassi della città si trovarono allagati. Ne è immediatamente avvertito il prefetto comm. Ovidi che, impartite subito le opportune istruzioni per i provvedimenti necessari e per la richiesta della truppa, si reca, accompagnato dall'ispettore-capo dell'ufficio provinciale di P. S. cav. Guido, alla stazione e precisamente nella località chiamata Ponte Conocchia, ove l' acqua raggiunge l' altezza di un metro circa. Si trovano già sul posto il vostro corrispondente, i delegati signori Caporale, Cocco, Tinti, i tenente dei carabinieri sig. Facchioni con carabinieri e guardie i quali col concorso di molti cittadini, nel mentre si attende la truppa, incominciano a far scendere nelle barche, con lodevole sollecitudine provvedute dalla prefettura, le famiglie rimaste bloccate dall'acqua. Giungono di corsa 75 bersaglieri con pale e gravine.

Dal Piano San Lazzaro giunge voce che l'acqua abbia oltrepassato un metro e mezzo. Il lavoro di apertura di sbocchi per dar libero corso all' acqua, è febbrile e ne va data ampia lode ai funzionari, agli ufficiali dei carabinieri e dei bersaglieri che lo diressero ed ai bravi soldati tutti che sotto una pioggia incessante in concorso di molti cittadini, non si risparmiarono certamente.

Alle 2 e 30 ogni pericolo sembrava scongiurato avendo cessato di piovere; ma alle 3 e 30 riprende a piovere fortemente e l' inondazione si ripete in maniera spaventevole ed allarmante: l'acqua cresce fino a coprire interamente le porte delle case site nei luoghi più bassi. Urli, pianti da ogni parte mentre la fiumana irruente travolge tutto al suo passaggio.

Nei dintorni del passaggio a livello l' acqua che scende con veemenza dalla via di Capodimonte di fronte alla rimessa dei tram, raggiunge colà l'altezza del ventre accennando sempre a crescere.

Bersaglieri, guardie e carabinieri sono in acqua praticando nuovi sbocchi ed ampliando quelli già aperti nell'alluvione dei giorni scorsi.

La voce che in via Vasari pericolano alcune case si sparge in un batter d'occhio. Il prefetto dà istruzioni per lo sgombro delle case pericolanti e per il provvisorio ricovero, previo accordo col sindaco, nei locali delle scuole comunali. Sono scene pietose: donne con bambini fra le braccia, con fardelli di biancheria, abbandonano piangendo le loro case.

I carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza prestano aiuto e confortano nel tempo istesso quegli infelici: una vecchia di 87 anni che da due anni non usciva più da casa, è portata a braccia dal delegato Cocco che entra nel fango fin sopra al ginocchio. Uno squallore, una desolazione che strappano le lagrime.

Sono minacciate da gravi frane le seguenti località: la strada del Forte Scrima e la strada di Paratora; la zona di mare a piedi della rupe sotto il forte Cappuccini fra il fianco est della batteria Semaforo ed il fianco est della batteria S. Teresa alta.

Altra frana è caduta in via Torroni e una terza dalle rupi di Capodimonte a ridosso del fabbricato della Società Pace e Concordia.

L'acquedotto ha sospeso la distribuzione dell'acqua.

Ma fatti più dolorosi accadevano in altra parte della città: Piano S. Lazzaro, Ponte Conocchia, Palazzo Gozzi e Tre Ponti, dove tutti i pianterreni erano stati messi sossopra, mentre gli abitanti erano messi in salvo con le imbarcazioni.

Ora mentre la bufera imperversava spaventevolmente e la fiumana veniva già minacciosa e violentissima, invadendo le case, il conte Raimondo Ricotti, qui assai amato e stimato per la sua prodigalità e pel suo animo nobilissimo, con una carrozza ad un cavallo guidato dal suo cocchiere Bonafede Ferdinando, attraversò il piano S. Lazzaro, e, non ostante che i presenti ne lo sconsigliassero, fece inoltrare la vettura verso lo stradale di Castelfidardo. Ma giunto all'altezza di piazza d'armi, lì, dove l'enorme massa d'acqua violentemente precipita in un giardino convergendo a sinistra, la corrente si impossessa della vettura e travolge carrozza, cavallo, il conte Ricotti ed il cocchiere, che scompaiono nel gorgo immenso lì formatosi. Un grido disperato erompe dalla folla stipata nei pressi del dazio e sulle finestre: il salvataggio è difficilissimo e pericoloso.

Intanto il cocchiere venuto a galla, non si sa come, può aggrapparsi ad un residuo di steccato; ma è in imminente pericolo. Si fanno sforzi per soccorrer lui e ripescare il conte, ma la fiumana è straordinariamente forte.

Finalmente certo Caprari Antonio, detto il Bastardo, con un coraggio davvero encomiabile, fra la trepidazione di tutti, si slancia nelle acque, arriva nel punto pericoloso e salva il povero Bonafede, che viene trasportato in una casa vicina in grave stato, per varie contusioni riportate nella caduta. Ma il conte Ricotti non si trova e riescono inutili gli sforzi.

Qui sopraggiunge il delegato Tinti, con guardie e carabinieri. Egli con alcuni facchini tenta di salvare il conte Ricotti, recandosi sul punto della catastrofe; ma la massa d'acqua correva ancora violentissima, e quindi dovette rinunziare all' idea avuta.

Dopo una mezz'ora finalmente, viene estratto il cadavere del povero conte Ricotti, che viene trasportato in una casa vicina, ove corre pure il delegato Tinti per le constatazioni d'uso.

Sopraggiunsero poi il colonnello dei carabinieri cav. Vicentini ed il capitano Frosali che tentarono la respirazione artificiale sull'annegato; ma tutto fu inutile.

Ma la cronaca dei fatti dolorosi non termina qui. Mentre si cura il Bonafede e si fanno i preparativi pel trasporto dell'annegato, si sentono per via grida disperate; il prefetto comm. Ovidi, l'ispettore cav. Guida, il colonnello ed il capitano dei carabinieri e i delegati Tinti e Cocco corrono in istrada; un uomo era caduto in un gran fosso. La oscurità della notte rende più triste il momento.

Vengono lumi e torcie, ma l'uomo era scomparso, ingoiato forse dalla corrente. Una speranza sorge: che costui potesse essere rimasto in piedi sulla cloaca dove era stato trascinato? Si gettano pali, corde, scale; ma inutilmente.

Allora le autorità decidono di sfondare la vòlta della cloaca, il che fu fatto in tre punti e con la massima celerità, stante le prestazioni sollecite dei bravi giovinotti, animati dal più vivo ardore di salvare il disgraziato.

Finalmente, al terzo buco, fatto vicino al dazio, si sente il grido di soccorso dell'annegato: gli si dà coraggio, mentre si slarga il buco.

E' salvo, lo estrae esausto e sbalordito. Viene condotto in casa vicina dove si reca subito una folla di gente ed i delegati Tinti e Cocco, i quali concorsero col dott. Biasi e con altri a dare i soccorsi al disgraziato salvo per miracolo. Si chiama Morettoni Augusto di anni 21 di qui. Egli è fuori di pericolo; ma certo l'ha passata assai male.

A Borgaccio avveniva un altro fatto simile. In una osteria vi si trovava a bere il giovane Ricciotti. Ad un tratto il pavimento della cantina sprofonda e il Ricciotti precipita nella gola; cerca di afferrarsi ad un tavolo ma anche questo vien trascinato giù.

La moglie dell'oste e una bambina sono anche esse per cadere nella voragine. Intanto Ricciotti scampare, è travolto nel condotto e dopo qualche minuto è proiettato nel mare dopo aver percorso più di 40 metri fra la cantina e lo sbocco delle acque. Gli si lanciano delle corde e lo si trae in salvo. Riportò delle contusioni.

Allo stesso Borgaccio è caduto un fulmine in casa del sig. Attilio Burattini. Entrato dal tetto percorse cinque stanze facendo i più matti scherzi: sfiorò il dorso a certa Lucia Massoni, circondò come un'aureola la testa di una bambina senza toccarla, lasciò sulle pareti i più strani geroglifici, ossidò cornici dorate, frantumò vetri, ecc.

×

FERRARA, 24, ore 3,30 pom. — (*Valli*). Il fiume Reno è in piena. I possidenti temono disgrazie essendo pessime le condizioni dell'argine destro.

×

PAUSOLA, 24, ore 3,40 pom. — Dopo 3 giorni di pioggia incessante i fiumi Chienti e Potenza che lambono le colline su cui sorge Macerata, hanno straripato. Le fertili pianure sono allagate. E' rotto la diga della luce elettrica. E' rovinato anche il ponte di Pausola.

Le comunicazioni sono interrotte sulla linea ferroviaria di Ancona. Sono allagate molte case. Finora non si conta nessuna vittima.

L'ARRESTO DI UN CASSIERE

fuggito con 300 mila lire

(Nostro teleg. part.)

FIRENZE, 24, ore 3,10 pomerid. — (*Lando*). La nostra questura venne informata che certo Santo Maccolini, già tesoriere della Cassa di risparmio di Faenza, fuggito lasciando un vuoto di parecchie migliaia di lire, e condannato per ciò in contumacia a 16 anni di reclusione, se ne stava tranquillamente rinchiuso in un palazzo in via XX Settembre a Faenza di proprietà di una sua sorella.

Notisi che il ministero aveva promesso 500 lire a chi avesse offerto alla giustizia il mezzo di impossessarsene.

Ieri sera fu inviato colà l'ispettore Cammarota con gli agenti Lorè e Andreini.

Un telegramma da Faenza annunzia che stamani alle 6 il palazzo Nicolini fu circondato da molti agenti.

Vi entrò il Cammarota e trasse in arresto il Maccolini.

Lodasi l'importante servizio reso dalla questura di Firenze.

FAENZA, 24 ore 12 merid. — (*Magni*). Stamani alle ore 6 venne sorpreso, in casa di sua sorella, certo Sante Maccolini, ex-impiegato che sottrasse circa trecentomila lire a questa Cassa di risparmio, e già condannato a 16 anni di reclusione.

Il Maccolini che è molto invecchiato e deperito, si era completamente dato all'ascetismo.

Venne subito tradotto alle carceri di Ravenna. Vuolsi abbia detto che farà delle importanti rivelazioni. La popolazione è esultante per questo arresto.

SPORT

LE CORSE A SAN SIRO

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 24, ore 5 pom. — (*V.*) Tempo bello — ma ciò malgrado pubblico scarso. Sono presenti il conte di Torino, il duca e la duchessa d'Aosta.

Prima corsa — Premio Tornavento, L. 1000 — Corrono *Dionizio*, *Sabina* ed *Annetta*. Arriva prima *Dionizio*.

Seconda corsa — Premio Brusada, L. 1500 — Corrono *Coronat*, *Vistola*, *Mongrana*, *Renato*, *Sbrigati* e *Rol*... Arriva primo *Mongrana*, poi *Vistola* e *Renato*.

Terza corsa — Premio del Jockey Club, L. 2000 — Corrono *Tancilie*, *Goldoni*, *Varese*, *Jale*. Arriva primo *Goldoni*, secondo *Jale*.

Quarta corsa — Premio dei 2 anni, L. 4000 — Corrono *Libbeo*, *Niepe*, *Inglesina*, *Cornelia*, *Rosita*, *Giorgina*, *Juliette*. Arriva primo *Inglesina*, secondo *Giorgina*.

Quinta corsa — Premio della Società degli Steeple-Chases, L. 3000 — Corrono *Banquo*, *Vasco*, *Miss Greta*. Arriva primo *Banquo* per parecchie lunghezze.

Ultima corsa — Premio del noviziato, L. 1500 — Corrono *Walton*, *Febo*, *Perlin*. Arriva primo *Perlin*.

Corriere giudiziario

LA CONDANNA DEL FRATRICIDA

REGGIO CALABRIA, 23. — Oggi è terminato alla nostra Corte di Assise il processo contro il diciottenne Achille Daniele che nel maggio scorso — come ebbi ad informare i lettori della *Tribuna* — uccise con un colpo di fucile il proprio fratello di anni quattordici per questioni sorte mentre giuocavano alle carte. Numeroso pubblico assisteva all' udienza, destando il processo molto interesse, poichè avvenuto in città il fratricidio.

La difesa, rappresentata egregiamente dal prof. V. Melissari e dall'avv. Macricomagna, sostenne trattarsi di disgrazia piuttosto che di omicidio volontario. L'accusa invece, sostenuta con molto valore e con robusta ed affascinante eloquenza dal procuratore generale cav. D'Auria, conchiuse per la volontarietà dell'omicidio, che i giurati ritennero, ammettendo però il beneficio della provocazione e per cui la Corte condannò l'imputato a 4 anni e mesi 1 di reclusione. Presiedeva il cav. Spina.

Piccola Cronaca

156 Appendice del 24-25 ottobre 1897

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Proprietà letteraria della Tribuna - *Riproduzione interdetta*

Al suo buon amico Paynel.

Ella vergò poche parole: poche linee a caso.

E poi spiegazzò la carta e l'accese alla candela che le faceva lume.

— A che pro annoiare quel povero « mister barone » con le mie tristi idee, pensò.

Perchè andarlo a turbare nella sua pingue Normandia dove doveva trovarsi così bene?

Un furbo sorriso increspò le sue labbra biricchine.

Così bene?

No; gli doveva mancare qualche cosa: la sua protetta, la sua allieva, alla quale certamente pensava.

Povero « mister barone ».

Fu questo uno sprazzo di luce serena nelle sue meditazioni.

Il ricordo del suo amico dissipò per un istante le ombre che offuscavano il suo orizzonte.

Si coricò, sforzandosi di cacciare lungi il nugolo di farfalle nere che giravano per la sua stanza.

Tardò a lungo ad addormentarsi; ma il sonno scese finalmente a chiudere i suoi grandi occhi, mentre le sue labbra mormoravano:

— Domani saprò.

Quando si alzò, si era fatto giorno da parecchio tempo.

Il sole penetrava a pieno finestre, nella sua camera. Giovanna aprì tutto.

L'aria era fresca e pura. Essa portava seco i profumi dei grumereccì falciati sui vecchi erbai diventati i tappeti erbosi del parco.

La vista che si scopriva dal balcone era ridente e agreste.

Le torricelle, coi loro tetti slanciati e le loro eleganti girandole; il colombaio; la vecchia torre restaurata coi suoi merli e il mantello di edera; il viale col cancello lontano, formavano un insieme atto a meravigliare gli sguardi di una americana, che arrivava dalle più selvaggie contrade del Farwest.

Giovanna sorrise a questi prospetti così graziosi e sì nuovi per lei.

La notte aveva trascinato nella sua fuga i fantasmi, gli spettri, i brutti sogni e le idee rattristanti che sbocciano così facilmente nelle tenebre.

Anche la Roccia le apparve sotto un altro aspetto; punto culminante coperto di verde, da cui si dominava la contrada e donde, come l'aveva detto il buon Moulinet, si godeva di una vista magnifica.

Fino a Bussey?

Questo nome le si affacciava senza posa alla mente, dacchè era stato pronunciato dalla serva di suo nonno.

Il capitano si trovava a Parigi dalla contessa di Bussey.

Dunque la conosceva!

Che rapporti potevano esserci fra questa grande dama e quel povero suo nonno con cui, dopo la sua emigrazione, non aveva più avuto relazioni, come se fosse stato morto?

Si vestì in fretta.

Avrebbe già voluto essere in vetta alla Roccia.

Le pareva che quel luogo dal nome bizzarro dovesse svelarle una quantità di segreti.

E poi c'era in lei una curiosità naturale, quella di fare conoscenza con la terra dove doveva vivere, dove suo padre era nato ed a cui ella non aveva rivolto il giorno precedente che uno sguardo indifferente, sotto l'influenza dei sinistri pensieri che la perseguivano dacchè era giunta in Francia sbarcando all'Havre, o per dir meglio, da quando ci era venuta per la prima volta.

E quando fu pronta si guardò con compiacenza in una psiche, che faceva parte del mobilio della sua camera.

Questa camera era magnifica.

— Decisamente, ella pensò, quel fabbricante di Lione era un *gentleman* come si deve.

Ma anche lei era una bella ragazza quando si strappava alle sue deplorevoli fantasticherie.

Lo constatò sorridendo.

Criticate dunque se ne avete coraggio questa innocente vanità di fanciulla.

Non era più delle otto quando lasciò la sua camera.

Il personale della casa la conosceva appena.

Percorse in fretta le camere del pianterreno.

Insomma, era una dimora gradevole, la casa di persone di mondo distinte e di un gusto illuminato.

Niente di stridente: tutto era solido, grazioso, *comfortable*: parola codesta così cara ai nostri buoni vicini, gli inglesi.

Giovanna pensò:

— Se « mister barone » fosse qui credo che approverebbe.

Ma non si indugiò in queste bazzecole.

Aveva cose più serie per il capo.

Nella cucina, che visitava rapidamente come il resto, incontrò una donna grassa e grossa vestita semplicemente, da massaia, dall' aspetto di contadina, intenta a tagliare delle patate.

— Siete voi la cuoca? – chiese.

— Sì, madamigella.

— Vi domando scusa, ma non vi aveva ancora veduta... Siete qui da molto tempo?

— Da tre anni, madamigella.

— Dal tempo del precedente proprietario dunque?

— Sì.

— Che uomo era?

— Un brav' uomo e di facile accontentatura... Quando il vostro signor padre ha acquistato la proprieta mi ha pregata di restare, ed eccomi qua.

— Come vi chiamate?

— Nicoletta, madamigella.

— Ebbene, mia buona Nicoletta... voi forse mi potrete dire dov' è mio padre.

— Il signor Redon è uscito.

— Da quando?

— Da un' ora buona, per lo meno.

— Da che parte è andato?

— Non saprei dirvelo... La signorina cosa vuol prendere questa mattina?

— Una piccolissima cosa, qualunque... Oh vi assicuro che non sono difficile da accontentare!... Quando si è mangiato alla cucina del colonnello Scott e dei suoi sudici negri... ci si accontenta di tutto.

— Volete del cioccolato?

— Quello che vorrete: zuppa di cipolle, burro, pane nero, latte... tutto mi va.

Sedette senza riguardo ad una tavola di faggio, a cui avrebbe potuto prender posto una famigliuola non troppo numerosa, bevette in due sorsi una tazza di cioccolato, e disse:

— Vado a passeggiare, mia buona Nicoletta... Se mi si domanda, direte che mi trovo in qualche parte... nel bosco, dalla parte della roccia... lassù... Sapete bene?

— Sì madamigella.

Rialzò la gonna grigia, si armò di un bastone che stava in un angolo e uscì con un cappellino di paglia ornato di un semplice nastro sui suoi bei capelli ricciuti.

La pingue cuoca, con i pugni sulle anche, la guardava con ammirazione.

— O m' inganno a partito - ella pensava - od ecco una ragazza che ha il cuore in mano... almeno non fa smorfie.

Ecco la gran parola delle campagne.

Non vi si amano le smorfie: vale a dire la posa, le moine, le parole vuote di senso, i paroloni che il più spesso coprono menzogne, astuzie, l'orgoglio e l'aridità del cuore.

Povera campagna, tanto calunniata, quante brave persone tu contieni!...

Nel cortile del castello, Giovanna incontrò un giardiniere che rastrellava i viali e poi Moulinet che menava a bere i due cavallini, che il giorno precedente avevano condotto Giovanni Redon e sua figlia.

Ella saltò in groppa a quello che le stava più vicino, e mentre esso spiccava un salto, meravigliato di questa famigliarità, ella calmò Moulinet che si spaventava, dicendo:

— Non abbiate paura... sono pratica.

E dopo questo esercizio - disse al giardiniere ed a Moulinet col suo piccolo accento esotico, molto divertente:

— Buon giorno, amici miei; vado da quella parte.

Additava la roccia.

Ella si avviò infatti verso quella specie di picco minuscolo che sorgeva a poca distanza, al disopra del boschetto.

Esso pareva assai più vicina di quanto non lo fosse e mercè un effetto d'ottica, si sarebbe potuto credere che si inchinasse sulla valle, per spiare tutto ciò che vi succedeva.

CRONACA DI ROMA

Il banchetto della stampa all'on. Bonardi. — Ieri sera, al ristorante Valiani, ebbe luogo l'annunziato banchetto offerto dalla stampa, per iniziativa dei corrispondenti romani dei giornali di provincia, all'on. Bonardi, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Vi presero parte, oltre a buon numero di corrispondenti di giornali italiani ed esteri e di redattori dei giornali di Roma, gli on. Attilio Luzzatto direttore della *Tribuna*, l'on. Riccio, l'ex-deputato Cirmeni, L. A. Vassallo direttore del *Secolo XIX* di Genova, l'avv. Cantalupi direttore del *Corriere di Napoli*.

Alla fine del pranzo, molto ben servito dal Valiani, il signor Casalegno, corrispondente della *Gazzetta del Popolo* di Torino propose, a nome dei colleghi corrispondenti, il brindisi in onore dell'on. Bonardi, dell'antico direttore della *Provincia di Brescia*, chiamato ora ad occupare un alto ufficio di governo.

Secondò la grata proposta l'on. Luzzatto, accennando i principii liberali che l'on. Bonardi sostenne vigorosamente nel giornalismo e rappresenta nel Parlamento.

Agli applauditi brindisi rispose l'on. Bonardi; fu una *causerie* vivace ed arguta, nella quale l'oratore ricordò *chi fur li maggior sui*, cioè Gabriele Rosa e Giuseppe Zanardelli; disse della trepidazione che risente ognuno, quando dalle concordi opere e dalle lotte delle provincie è chiamato ad esercitare un ufficio e a far sentire la sua voce nella eterna città; rammemorò le patriottiche occasioni nelle quali aveva preso la parola in Roma; e ringraziando i colleghi e gli amici della stampa della dimostrazione fattagli e della concordia che riuniva intorno a lui fra i rappresentanti di opinioni diverse, trasse per la stampa l'augurio di fecondo lavoro per il bene della patria e per tutti i progressi civili.

All'unanime applauso che accolse il discorso dell'on. Bonardi, tenne dietro una lieta animata conversazione che si protrasse fino a notte inoltrata.

La Consociazione repubblicana del Lazio. — Oggi alle 3 furono inaugurati gli splendidi locali di questa nuova Consociazione, in via delle Muratte, palazzo Sabino.

L'amplissimo salone era gremito di invitati.

Presiedeva l'adunanza Ettore Ferrari. Erano presenti i deputati Gattorno, Ravagli e Valeri.

L'on. Barzilai incaricato del discorso inaugurale, dopo avere esordito accennando alle elargizioni di pubbliche libertà che offre di tratto in tratto dalla sua cassetta privata, salvo a profondere all'indomani proibizioni una più assurda dell'altra, svolse il programma del partito repubblicano essenzialmente evolutivo, dacchè ufficialmente accettava la tattica parlamentare.

Disse ch'esso non proseguiva soltanto ideali di completa rivendicazione politica, ma tendeva attentissimo l'orecchio alle urgenze economiche dell'ora che volge.

Concluse evocando la data gloriosa che la Consociazione aveva scelto per l'inaugurazione della sua nuova sede.

Lunghi applausi accolsero questo discorso.

L'inaugurazione del IV congresso dei panattieri ebbe luogo stamane all'Acquario Romano. I congressisti, secondo il programma, dovevano processionalmente recarvisi dalla sede della Federazione fra panattieri, ma la questura per ragioni d'ordine pubblico proibì il corteo e i 200 congressisti andarono allegramente in carrozzelle dal vicolo Soderini a piazza Manfredo Fanti. Qui li accolse al suono d'una marcia il concerto musicale romano.

Alle 10 la gran sala dell'Acquario, addobbata con trofei di bandiere, era ricolma di congressisti. Da notarsi gli onorevoli Barzilai, Bertesi, Berenini, i consiglieri comunali operai Bianchi, Lizzani, Nissolino, Casciani e Veraldi; v'erano rappresentanti della sezione della Camera del lavoro e della Società operaia di Roma, una cinquantina di rappresentanti delle Società di panattieri italiani, e tutti i soci della sede di Roma.

Parlò per primo il presidente della sezione di Roma Gimignani, rivolgendo un saluto ai congressisti.

Quindi parlò applauditissimo l'on. Barzilai, e seguirono i signori Rolfi e Volpari.

L'inaugurazione è terminata alle 11 e mezza. I lavori del congresso cominceranno domattina alle 8.

Il ff. di sindaco Galluppi con una lettera si è scusato di non potere intervenire alla inaugurazione per precedenti impegni.

Un Congresso di medici. — Domani s'inaugurerà il primo Congresso nazionale italiano dei delegati degli ordini dei medici ed associazioni congeneri. Le sedute saranno tenute al palazzo dell'Università e continueranno nei giorni 25, 26 e 27 corrente.

Si terranno tutti i giorni due sedute. Alle 9 ant. e alle 3 pom.

Succi e il suo sessantaquattresimo digiuno. — Iersera alle 7, al Gambrinus si riunirono una ventina di persone, amici personali del digiunatore Succi, e rappresentanti la stampa cittadina, per assistere al pranzo che doveva precedere il 64° digiuno del Succi.

Inutile dire che tanto il digiunatore, quanto i commensali, fecero onore al pranzo.

Il Succi narrò agli intervenuti una infinità di aneddoti, cose straordinarie e spettacolose avventure occorsegli nella sua vita avventurosa.

Terminato il pranzo, il digiunatore si recò all'*Olympia* dove in presenza di un pubblico numerosissimo, si lasciò murare in una botte, con una parete di cristallo, situata nella *grotta azzurra*.

La botte però, nell'interno, è stata convertita... in una piccola camera da letto: vi è un sofà a letto, un tavolo con accessorii di *toilette*, con una provvista di sigari, con l'occorrente per scrivere, con dei libri, con undici bottiglie di acqua Fiuggi e... un ombrello.

A che servirà l'ombrello? mistero! La botte, chiamiamola così, prende aria da una rete di metallo.

Il Succi, fattosi pesare, lasciò constatare il suo peso: 72 chilogrammi.

Ed ora, chi vuol sorvegliare e osservare il Succi può farlo... fino a mezzanotte, ora in cui l'*Olympia* si chiude.

Al protettorato di San Giuseppe fuori porta Pia, ebbe luogo iersera una simpatica festa per solennizzare l'onomastico della benemerita direttrice suor Raffaella della Croce. Fra gli intervenuti si notarono, la marchesa Serlupi, l'on. Santini, il comm. Baldovino per il ministero della pubblica istruzione, il cav. Gaiti per il prefetto.

Fu eseguita della scelta musica da un coro di oltre 300 ricoverati. Le bambine più grandi in costume da ciociara, e i maschi da campagnuoli eseguirono dei ballabili figurati riuscitissimi. La geniale festa ebbe termine con l'accensione dei fuochi artificiali e con l'innalzamento di palloni aereostatici, uno dei quali grandissimo aveva la scritta di « Viva suor Raffaella. »

Per rendere omaggio ai benefattori dell'Istituto, oggi alle ore 4 pom. i bambini hanno avuto un pranzo speciale. La marchesa Serlupi diede un'offerta in danaro per sopperire alle spese di minestra, carne, contorno, ecc.

Il sig. Quattrocchi offerse del buon vino per tutti i piccini, e il dott. Parboni della *chantilier*, che i bambini gustarono con molta gioia. L'on. Santini contribuì con una offerta in danaro colla quale si fece acquisto di confetti, così pure il dott. Spadaro inviò dei dolci; il tutto venne distribuito ai piccini che compirono così la festa della direttrice.

Una famiglia avvelenata coi funghi. — Iersera alle 7 si presentarono all'ospedale di Santo Spirito il portiere Agostino Pomponi, cinquantenne, romano, sua moglie Pasqua Pagliara, di 52 anni, da Narni, e i figli Teresa, ventenne, e Antonio di anni 6. Avevano tutti quanti dei sintomi di avvelenamento, ed i medici nel constatare lo stato gravissimo di Teresa e di Pasqua si riservarono un giudizio, malgrado le pronte cure, anche sulla guarigione degli altri due.

I disgraziati si erano avvelenati mangiando dei funghi che Pasqua e il figlio Antonio avevano raccolti ierl'altro nei prati di villa Borghese.

Genitori snaturati. — Lo stagnaio Tozzi Ettore, ventenne, romano, abitante in via dello Statuto n. 56, oggi si è recato a mangiare presso il portiere del palazzo Cavalletti in via Venti Settembre, 27.

Verso le 2 il Tozzi, per la scala del palazzo ha trovato un bambino scarno, macilento, dell'apparente età di 2 anni, che non profferisce parola. Per quante indagini siano state fatte nel vicinato, nessuno ha saputo dire a chi il bambino appartenesse. Evidentemente è stato là abbandonato da genitori snaturati.

Il questore Minozzi ha provveduto a che il disgraziato venisse ricoverato subito al Protettorato di S. Giuseppe; si è riservato quindi di procedere penalmente a carico di coloro che hanno commessa azione tanto disumana.

Bollettino meteorologico del 24 ottobre — *In Europa* — La pressione è elevata sulla Norvegia 777; bassa al sud.

In Italia — Nelle ultime 24 ore, il barometro è aumentato al nord da 2 a 3 mill., diminuito al sud fino 5 mill.; la temperatura generale è abbassata; vi sono state pioggie specialmente nel continente e neve sulle Alpi.

Stamane il cielo era sereno in Sicilia; nuvoloso piovoso altrove.

Barometro — 767 a Belluno; 752 a Firenze; 758 a Lecce; Roma e Catania; 756 a Catanzaro e Taranto.

Probabilità — Venti forti settentrionali; cielo nuvoloso con pioggie specialmente al sud; qualche nevicata stazioni elevate.

Roma. — Barometro a mezzodì 759,2 — Termom. centigr. massima 16°,4, min 13°,4 — Umidità relat. 71; assoluta 10,15 — Vento a mezzodì: N-E debole — Stato del cielo: coperto.

TEATRI

La *Moglie bella* al *Nazionale*.

Iersera per la *reprise* della *Moglie bella* di Debelly — non si rappresentava da parecchi anni — il *Nazionale* era affollato.

Il successo, anche questa volta, non poteva essere più lusinghiero. Si tratta infatti di una commedia davvero brillantissima, riboccante di spirito, e che ha il merito di divertire dalla prima scena all'ultima.

Anche l'esecuzione ha contribuito a questo lieto esito. La signora Carloni-Talli ha fatto sfoggio di brio, di eleganza, ed è stata meritamente applaudita insieme al Coniberti — un veterano della scena, sempre arzillo — all'Imbaglione, alla Prosdocimi, al Mascalchi ed al Tanzi. Stasera prima delle repliche, che saranno certo molte e fortunate.

×

Negli altri teatri.

Iersera per lo spettacolo d'onore del Biancifiori il *Costanzi* era gremito. Il seratante fu molto festeggiato.

Ricordiamo per domani sera al *Manzoni* la prima rappresentazione della *Giulia* di P. Calvi.

LA "BOHÈME" DI LEONCAVALLO

MILANO, 24, ore 9,30 ant. — La *Bohème* del maestro Leoncavallo ebbe al *Lirico* buon successo. Vi furono una ventina di chiamate al maestro ed agli artisti, tre pezzi bissati. L'esecuzione fu ottima. Il teatro *Lirico* era affollatissimo.

Spettacoli del 24 ottobre

Costanzi (ore 9) — Compagnia di varietà e balli: *I granatieri* — *Piripicchio duellista notturno* — *Sieba* (ballo).

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Ninighe*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *La moglie bella*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *Arduino d'Ivrea re d'Italia*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — *L'assassinio del corriere di Lione*.

Politeama Reale (ore 9) — Circo equestre Mariani — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

S. Caterina (Reggio Calabria), 23, ore 5 pom. — *Disgrazia* — Nel comune di Portigliola il contadino Ilario Leonardo, spezzatosi il ramo d'un albero su cui era salito, cadde giù rimanendo morto sul colpo.

San Miniato, 23. — *Un paolmento crollato.* — Nella cura detta la Crocetta, presso questa città, nella casa colonica Chini di proprietà del comm. Perio Migliorati è crollato improvvisamente ieri notte il pavimento di una stanza, dove si trovavano in letto addormentate sei persone, le quali sono tutte precipitate giù. I disgraziati rimasero più o meno feriti e due di questi sono già stati ricoverati nell'ospedale. Sono accorse stamattina sul luogo le autorità del paese col giudice istruttore.

Bologna, 24. — *Orribile disgrazia.* — Questa mattina, nel deposito della piccola velocità alla nostra stazione ferroviaria, l'operaio sessantenne Ludovico Colliva mentre stava rimuovendo delle merci rimase orribilmente schiacciato.

Ancona, 23. — *Suicidii.* — Gagliardi Domenico giovane ventenne, affetto da malattia incurabile tentò suicidarsi esplodendosi un colpo di rivoltella sotto il mento. E' stato trasportato all'ospedale in grave stato.

— Livia Pugnaloni, trentenne, avente il marito in America, tentò tagliarsi la gola con un coltello da tavola. Non riuscì che a ferirsi leggermente. Venne portata all'ospedale. Lasciò una lettera in cui dice suicidarsi perchè non aveva da pagare il fitto al padrone di casa. Non sembra però che questa sia la vera cagione, ma bensì un'altra.

Ha lasciato una lettera pel farmacista Crociani. Il nome di questi è in un'altra lettera privata della Pugnaloni.

Vedi RIVISTA FINANZIARIA in quarta pagina

INFORMAZIONI

NUOVI MUTAMENTI NEL GABINETTO

Si parla insistentemente nei circoli giornalistici di divergenze sorte fra l'on. di Rudinì ed il suo sottosegretario di Stato on. Serena. Non abbiamo modo di controllare questa voce; ma non esitiamo a dire che se essa venisse confermata dai fatti, e cioè dal ritiro dell'on. Serena, nessuno, nè nelle sfere ministeriali nè fuori, ne rimarrebbe dolente o sorpreso.

I MANOSCRITTI DI GIACOMO LEOPARDI

Stamattina alle ore 10, in una sala della Biblioteca Casanatense, si è aperta la cassetta dei manoscritti di Giacomo Leopardi. Della Commissione nominata dal ministro, erano presenti il presidente Carducci, il vicepresidente Mariotti, il prof. Francesco D'Ovidio, i deputati Martini e Mestica; inoltre il bibliotecario Giorgi, segretario della Commissione e custode dei manoscritti. Il conte Leopardi, già con opportuna cortesia invitato dall'on. Codronchi, ha telegrafato che l'interruzione delle linee ferroviarie causata dalle intemperie gl'impedisce di venire.

Il notaio dott. Enrico Capo, deve stendere l'atto di verifica e di consegna; e sono testimoni il comm. Carlo Fiorilli e il prof. Giuseppe Albini. Più altri sono intervenuti, per una curiosità che, in questo caso, non può dirsi malsana, anzi è assai giustificata: si nota il senatore Finali, il comm. Chiarini, l'on. Fortis, il senatore Scelsi, il cav. Gennaro.

La cassetta, non grande, di legno bianco, è posta su un tavolino coperto d'un panno verde. Accertata l'integrità dei suggelli, il sottosegretario di Stato onorevole Bonardi con semplicità e gentilezza ringrazia la Commissione di avere accettato l'incarico datole dal governo e fa la consegna al presidente Carducci, il quale l'accetta e soggiunge: — E ora, con religione, apriamo.

Aperta dal dottor Capo la cassetta, vi si riscontrano i pacchi nel numero e coi numeri rispondenti all'inventario fatto dal notaio napoletano Alessandro delli Ponti, e dentro ogni pacco tutti i pacchetti indicati. Per soddisfazione dei presenti, si apre il pacchetto che deve contenere l'inno ad Arimane. *Vedrete che è una traccia*, avverte il Carducci: e così è. Su due liste di carta, l'una più lunga, e l'altra meno, si contiene l'orditura di un canto. E comincia in versi

> Re delle cose, autor del mondo, arcana
> Malvagità:

ma dopo il quarto verso séguita in prosa, e sono tanti appunti e accenni, interrotti da frequenti *eccetera*. L'orditura è proprio quella di un ampio e bel canto, ma i pensieri sono quelli che il Leopardi ha espressi nelle sue poesie composte e stampate.

Solo che qui ha impersonato in Arimane quel potere malefico che altrove attribuisce alla natura, di creare e nutrire per affliggere e uccidere. Lode di Arimane è il pianto; ma egli, il poeta, non si rassegna: nulla chiede di ciò che si stima bene, nè ricchezza e nè pure amore, la sola cosa per cui abbia qualche pregio la vita: chiede la morte, che suol credersi il maggior male.

Il sen. Mariotti legge per intero la traccia di questo canto: e dopo la lettura gli astanti osservano con riverente attenzione il prezioso nitidissimo autografo.

Dopo ciò la Commissione cominciò i suoi lavori.

L'INCHIESTA
pel mancato arresto del Cavallini

Ci telegrafano da Milano:

« Il *Giornale dei Tribunali* informa che il procuratore generale Pasighetti concluse la propria inchiesta pel mancato arresto del comm. Cavallini, proponendo la revoca di tutti i provvedimenti disciplinari presi verso la procura generale di Milano e la procura di Como. Ciò nonostante il ministro li mantenne fermi. »

ALLA MINERVA

La Commissione per la gara d'onore d'italiano fra i licenziati dei licei e per quella degli istituti tecnici ha terminato i suoi lavori e consegnata la relazione.

Ai licenziati dei licei non fu concessa alcuna medaglia nè d'oro nè d'argento.

Fu assegnata la medaglia di bronzo a Giulio Caprin, triestino, del liceo « Galilei » di Firenze; Francesco Egidio Stampaccia, del liceo di Lecce; Visconti-Venosta Carlo, del liceo « Ennio Quirino Visconti » di Roma.

Ebbero la menzione onorevole: Giovanni Pozzi del liceo di Firenze, signorina Luisa Gherzi Paruzzo del liceo « Mamiani » di Roma, Domenico barone del liceo Genovese di Napoli, Luigi Fabris del liceo di Vicenza, Giovanni Pertico del liceo di Ferrara.

La Commissione non ha trovato fra i licenziati degli istituti tecnici nessuno degno nè della medaglia d'oro, nè di quella d'argento, nè della menzione onorevole.

MINISTERO D'AGRICOLTURA

Al ministero di agricoltura si è adunato sotto la presidenza del sottosegretario on. Suardi, il Comitato del personale del Corpo delle miniere.

— Il Consiglio delle miniere tenne due adunanze deliberando su tutti gli argomenti posti all'ordine del giorno.

L'ON. PRINETTI

Ci telegrafano da Bologna 24:

Il Ministro Prinetti giunto ieri sera intervenne a due adunanze tenute stamane e oggi in provincia per la questione del Reno. Erano presenti il sindaco, il presidente della Deputazione provinciale e le rappresentanze dei Consorzi.

La discussione fu lunga ed animata circa la convenienza di correggere il canale della Botte in rapporto alla bonifica del Reno. Il ministro persuaso della giustezza delle domande, assicurò che metteva tutto il suo interessamento a risolvere la grave questione e promise il suo appoggio.

Stasera all'*Hotel d'Italia* verrà offerto un banchetto alle autorità all'on. Prinetti.

AL MINISTERO DELLE POSTE E TELEGRAFI

Al Ministero delle poste e telegrafi si sta studiando la riduzione del prezzo dei francobolli per le lettere e cartoline. Si crede sarà presentato in breve il relativo progetto.

A PALAZZO BRASCHI

L'on. Serena conferì col prefetto Bondi e coll'on. Giolitti.

NELLA R. MARINA

Il sottoten. di vascello Amici Grossi imbarcherassi a Spezia sulla r. nave *Goito* col 1.o novembre p. v., in luogo dell'uff. di pari grado Patrone destinato sul *Volta*. — Il ten. di vascello Massard, al termine della sua licenza, presterà servizio presso una delle direzioni di artiglieria e delle torpedini cui sarà destinato per cura del comando in capo di codesto dipartimento.

Staffetta, giunta a Genova il 23 — *Messaggero*, giunto a Spezia il 23 — *Garigliano* giunto a Taranto il 23.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale *The Weekly Statesman* della « Mutual Life » di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 21 al 28 agosto 1897:

8 Polizze a dotali scadute	L.	167,805 25
58 Decessi	»	736,146 86
Totale dei pagamenti fatti	L.	903,952 11
Media giornaliera	»	150,658 70

La „Nazione" e il rimpasto ministeriale
(Nostro telegramma part.)

FIRENZE, 24, ore 4,45 pom. — (*Lando*). La *Nazione* raccogliendo le voci di rimpasto ministeriale, osserva che per la seconda volta il Gabinetto, dopo che son passati appena sette mesi dalle elezioni generali, cerca salvarsi ricostituendosi, oltre le ultime modificazioni operate nel suo seno, per non rompere l'equilibrio su cui è basata la sua maggioranza.

Rileva che la ricostituzione a poca distanza dalla riapertura del Parlamento offende i diritti del Parlamento, e menoma la libertà di giudizio della Corona cui vengono a mancare indicazioni precise.

Ritiene che non potrebbe conferire vitalità al Ministero la partecipazione di coloro che finora lo hanno sostenuto. Esclude che un solo deputato di opposizione possa aderire al Gabinetto rimpastato, e osserva come i giornali che lottarono tenacemente questi mesi segnalando il funesto cammino di una politica oscillante e volubile, senza direzione e senza forza di convincimenti, possano oggi ravvisare la piena ragione della loro condotta nello sfacelo del Gabinetto.

Così gli uomini politici che militarono con immutabile fede nel campo dell'opposizione, devono sentirsi animati a perseverare, vedendo i risultati della loro giusta ostilità!

Conclude col dire che se i rimpasti non ebbero mai forza di salvare i ministeri che avevano perduta la fiducia del paese da inevitabile fine, molto meno possono salvare questo che non ebbe mai quella fiducia. Nè d'altronde potrebbe ammettersi che gli autori della politica condannata dal sentimento pubblico siano stati i soli ministri che ora si dicono destinati ad uscire.

Per la pubblicazione degli atti
DELLA REPUBBLICA VENETA

VENEZIA, 24. — Oggi alle ore 14 si è inaugurato, sotto la presidenza dell'on. Luzzatti, l'Istituto storico per la pubblicazione degli atti finanziari ed economici dell'antica repubblica veneta, stabilito con R. decreto 16 agosto scorso, promosso dal ministro del tesoro di concerto col presidente del Consiglio e col ministro della pubblica istruzione.

Erano presenti tutti i membri della Commissione, il prefetto ed il sindaco.

L'on. ministro Luzzatti ha inaugurato l'Istituto dando ai convenuti la notizia che S. M. il Re aveva accordato il suo patrocinio a questo nuovo studio.

Egli si dichiarò come italiano e come veneziano lieto d'inaugurare questa istituzione scientifica. Dalle spine del suo ministero è spuntato questo fiore, di cui respira con voluttà la fragranza. La carità del natio loco strinse lui veneziano a fare raccogliere le foglie sparse di questi mirabili documenti. (Applausi).

Ringrazia la Commissione presieduta dall'on. senatore Lampertico della sua collaborazione gratuita.

I mezzi per le spese di copia e di pubblicazione non mancheranno, e le sei mila lire annue primieramente stanziate già divennero dodici per preziose offerte ed altre altissime se ne attendono.

Traccia il programma da seguirsi per la pubblicazione degli atti finanziari ed economici della Repubblica veneta.

Raccomanda che si cominci dalla pubblicazione dei documenti riguardanti il debito pubblico della Repubblica nelle sue originali evoluzioni, coordinate alla storia degli istituti di credito privati e pubblici. Accenna ai grandi insegnamenti moderni che queste indagini contengono.

Quantunque si tratti di opera altamente scientifica il fine è essenzialmente pratico.

Si tratta di migliorare le nostre istituzioni finanziarie ed economiche, gli ordini costituzionali della nostra contabilità di Stato. (Approvazione).

Il ministro accenna a tutto un ordine di organismi esistenti nell'antica Repubblica di Venezia per effetto dei quali si frenavano le spese; e, fra la grande attenzione dell'uditorio, illustra specialmente quella degli « scansadori » dalle spese superflue, che esaminavano le scritture dei singoli magistrati coll'incarico di proporre quelle economie che loro sembrassero possibili.

E dopo la guerra di Candia, a presidio delle economie, si costituisce una specie di Consiglio del Tesoro della Repubblica.

Chi proponeva spese su certe materie in Senato doveva pagare forti multe, il che era un freno grandissimo; e, poichè era proibito senza multa grossa di proporre nuove spese pel palazzo ducale, il doge Tommaso Mocenigo pagò la multa di mille ducati d'oro per averne proposta la riedificazione. (Vivissima ilarità).

Il ministro accenna alla deliberazione dei « pregadi » del novembre 1634, mirabile deliberazione con cui la Repubblica poneva freni a sè medesima per la distribuzione del pubblico danaro, per la dispensa di « grazie », di favori pecuniari.

— Le grazie, osserva il ministro, corrispondono alle odierne pensioni — pensioni che sempre più si allargano a nuovi ordini di cittadini. — Se a queste grazie delle pensioni (Ilarità) non si porrà fine, metà dei cittadini dovrà lavorare e sopra pagare per dar modo di corrispondere le pensioni all'altra metà. (Impressione).

Chiude il suo discorso traendo i più lieti auspici da questi studi che ribatteranno nell'ambiente purificatore della migliore nostra storia nazionale i nostri istituti costituzionali troppo informati agli esempi di Francia e d'Inghilterra e ancora troppo poco italiani. (Vivissimi, prolungati applausi).

Rispose al ministro l'on. senatore Lampertico, come presidente della Commissione, con applaudite parole.

Si discusse quindi sull'estensione e sul metodo del lavoro della Commissione.

L'adunanza avanti di sciogliersi deliberò l'invio di un telegramma di ringraziamento a S. M. il Re per aver concesso il suo alto patrocinio all'Istituto.

Stasera il municipio offre un banchetto ai membri della Commissione.

Cose di Napoli

(Nostro teleg. part.)

Napoli, 24, ore 4 pom.

IL CONGRESSO MEDICO

La seduta pomeridiana di ieri — sotto la presidenza del comm. prof. Senise — ha oggi laboriosamente occupato il tempo suo.

Interessante la comunicazione del prof. Tedeschi sulla splenomegalia pretubercolare. Il dott. Palomba comunicò un caso di broncopolmonite tubercolare trasmessa per mezzo dello sputo: comunicazione che diede luogo a commenti magistrali degli illustri professori De Renzi e De Giovanni.

Il dott. Mariani ha trattato delle oscillazioni paradosse del peso del corpo, esponendo i risultati degli studi fatti del laboratorio del prof. Bouchard a Parigi. Il vostro prof. Pensuti rilevò l'importanza di codesti studii, esponendo alcune idee personali in proposito.

Interessante una nota del dott. Pittarelli, dottissima come sempre la facondia del prof. Reale sulla influenza delle correnti di Tesla sopra il ricambio materiale.

Il dottor Lucibelli, della Clinica De Renzi, parlò sullo stesso argomento; Pavone sullo sclerema dei neonati; Boeri sul limite di distruzione del glucosio; Simonelli sull'albuminaria fisiologica.

Il Congresso udì poi la relazione dei professori Devoto e Ferrannini, sul progressi della terapia, compiuti nell'anno, ammirando la potenza di sintesi e l'acume critico dei relatori.

Alle ore 3 pom. venne chiuso il Congresso della Società italiana di medicina interna con un applaudito discorso dell'on. Baccelli.

Fu designata la città di Torino a sede del futuro Congresso nel prossimo anno.

IL RE DEL SIAM

Giovedì all'una giungerà qui il re del Siam, e prenderà alloggio all'*Hôtel Royal des Etrangers*.

Il sequestro del principe di Sagan
(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 24, ore 10 antim. — (*Jacopo*.) Il conte Elia de Perigord, al quale si era ricusato di lasciar vedere suo padre, il principe di Sagan, fece aprire un'inchiesta per ricercare se il principe venne rapito dal suo domicilio particolare a sua insaputa, oppure se approvò di essere trasferito nel palazzo della moglie.

Il monumento a Maupassant
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 24, ore 3,15 pom. — (*Jacopo*.) — Il tempo splendido favorì la inaugurazione del monumento a Guy de Maupassant, nel parco Monceau.

Vi assisteva una folla enorme.

Parlarono applauditi Roujon, direttore delle belle arti; Henry Houssaye e Zola.

La bellissima statua in marmo è opera dello scultore Verlet.

BORSE E MERCATI

Mercato di Roma — Grano tenero provincia romana nuovo prima qualità L. 26.75 a 27; seconda 25.75 a 26.25; granone di Ferentino nuovo prima qual. 14 a 14.50; della provincia romana prima qualità 14 a 14.50; seconda 13.50 a 13.75; avena nostrale prima qual. 18.50 a 19; seconda 18 a 18.25; patate mezzane 4 al quint.

Farine marca 00 L. 42 a 42.50; 0 40 a 40.50; A 38 a 38.50; B 36 a 36.50; C. 34.50 a 35 al quint.

Riso extra cimone L. 54 a 55; cimone prima qual. 51 a 53; carolina prima qual. 51 a 52; seconda 49 a 51; giapponese brillato 37 a 39; novarese 44 a 46, al quint.

Buoi e vacche nazionali da strame L. 110 a 125; da erba 100 a 110; vitelli da latte 130 a 160; di campagna 120 a 150; agnelli 70, al quint.

Burro dell'Agro romano puro L. 298; di Milano prima qual. 273; seconda 273; di Reggio Emilia 258 al quint.

Uova L. 82.50 a 85 al mille.

Olii d'oliva raffinati provincia romana L. 111 a 120; fini 105 a 110; mercantili prima qual. 95 a 105; seconda 92 a 95, da ardere 87 a 90, all'ettolitro.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

---

264 Appendice del 25 ottobre 1897

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Gervasa non durò fatica a persuaderla di passare un'altra giornata con lei.

— Sarò sola fino a questa sera, mia buona Greetchen, disse ella allorchè la sua ex-governante si fu alzata ed andò a raggiungerla nella sala da pranzo in cui la piccola italiana aveva approntato la colazione del mattino. - Beppina passerà la giornata a Parigi, presso alcuni suoi parenti che la attendono. Perchè voi oggi non resterete ancora con me?

E siccome la grossa donna non chiedeva di meglio, la cosa era stata accomodata.

Beppina potè dunque allontanarsi con la sicurezza che ritroverebbe al suo ritorno Greetchen, perchè era la tedesca che le doveva incoscientemente servire di guida fino a Mousset.

Scesa alla stazione di Montparnasse, la fanciulletta aveva riletto attentamente l'indirizzo e le poche informazioni che le erano necessarie e che aveva avuto la precauzione di scrivere sopra un pezzetto di carta: poi si era rivolta ad un agente per pregarlo di indicarle la via di Jussieu.

Era quivi, dietro il Giardino delle Piante, che dimorava il signor Ramondini, il compatriotta amico della sua famiglia, in casa del quale sperava di trovare gli elementi necessari per procurarsi — con poca spesa — un vestito da suonatore ambulante destinato a renderla irriconoscibile, e ove contava operare la sua trasformazione.

Perfettamente informata, la piccola italiana tagliò per via di Rennes e via Vaugirard, traversò il boulevard San Michele all'altezza di via delle Scuole ed essendosi di nuovo, parecchie volte, fatta indicare la strada, finì per arrivare in via di Jussieu.

Il signor Ramondini, che nel pomeriggio suonava egli stesso sulle terrazze dei caffè e nelle trattorie alla moda, consacrava il mattino ai suoi allievi musicisti che istruiva nel suono dell'organetto, del violino, del mandolino, dell'arpa, ecc.

Egli riconobbe subito in Beppina una compatriota; nondimeno la bimba non somigliava alla sua clientela ordinaria.

Considerata adesso presso a poco come una compagna dalla signorina di Chatenay, costei non aveva voluto che restasse abbigliata come una domestica.

La piccola italiana era vestita semplicemente, ma in modo assai grazioso.

Il signor Ramondini si credè dunque obbligato a un certo rispetto.

— Che cosa desiderate, signorina? - chiese egli introducendo la visitatrice nella prima stanza che precedeva la sala della scuola.

— Sono la nipote di Giacomella Rano - disse alla in italiano, accomodandosi sulla sedia che il padrone di casa le aveva offerto.

— La nipote di Giacomella?

La bimba fece col capo un cenno affermativo.

— Sì, di Giacomella Rano, vostro amico d'infanzia, fece ella tutta sorridente.

— Ma allora, perbacco, tu sei la piccola Beppina! - esclamò l'italiano prendendo la bimba per le spalle ed esaminandola con attenzione. - La piccola Beppina che ho visto alta tanto (e Ramondini mise la mano all'altezza del suo ginocchio) e che ho fatto saltare a cavalcioni sulle mie ginocchia.

— Sì, signor Ramondini, sono Beppina.

— Per la Madonna, sei diventata assai graziosa!

— Non dite questo per burlarvi di me?

— Diavolo, - esclamò l'italiano entusiasmato. - Intendo dire che sei bellina come una Madonna di Raffaello. E che cosa vuoi da me, Beppina mia?

— Non vi disturbo, signor Ramondini?

— Disturbarmi? Niente affatto. Ho licenziato proprio adesso gli allievi e sono completamente ai tuoi ordini, piccina. Che cosa vuoi da me? E, anzitutto, hai fatto colazione?

— No, signor Ramondini - rispose sorridendo la piccola italiana.

— Allora mi parlerai di ciò a tavola - fece l'amico di Giacomella Rano, mentre ricopriva un tavolo con una salvietta quasi bianca. - Mi rechi almeno notizie di quel buon Giacomella?

— Sta sempre bene come la zia - rispose la giovanetta aiutando Ramondini a porre sulla tovaglia due bicchieri, due salviette e due piatti di stagno.

Poi l'italiano cavò da una scansia un pezzo di mortadella, un fiasco di Chianti sormontato da un leggero strato di olio dorato, del pane bianco e una terrina di maccaroni al pomodoro che mise a riscaldare sopra un fornello.

— Suvvia adesso narrami il tuo affare, bambina - fece egli recando in tavola i maccaroni fumanti e appressando due sedie, sull'una delle quali egli prese posto presso a Beppina. - Che cosa vuoi da papà Ramondini?

— Mi abbisogna un vestito da suonatore ambulante e un organetto - disse la giovane un po' timidamente - e ho pensato a voi. Sapevo che avrei trovato qui quello che mi occorre. Ho di che pagare; mi direte il prezzo. Bisogna però che il vestito mi vada bene.

— Un vestito e un organetto per te? esclamò l'italiano meravigliato.

— Sì, signor Ramondini, per me.

— E che cosa ne vuoi fare? Non vorrai mica andare a cantare per le osterie?

— Sì precisamente.

— Andiamo via! Vedendoti vestita così, credevo che avesti trovato un buon posto...

— E avete ragione - replicò Beppina - ma, vedete, a me non mi va di servire. Io amo la mia libertà. Così potrò almeno uscire a mio talento, recandomi a destra e a manca, come mi pare e piace. Viva il sole e l'aria! Io non mi potevo vedere rinchiusa per tutta la santa giornata!

— Hum! E i tuoi genitori che cosa dicono? - chiese l'onesto Ramondini.

— I miei genitori acconsentono. Sono essi che mi hanno scritto di indirizzarmi a voi, fece la piccola italiana non esitando a commettere questa leggera menzogna per lo zelo di servire la padrona.

— Sta bene allora e cercheremo adesso l'occorrente, promise il degno industriale il quale non aveva nessuna ragione per dubitare delle parole di Beppina.

Terminata la colazione l'italiano si alzò e andò a staccare da una delle patere piantate intorno alla stanza alcune vesti dai colori vivaci.

— Ecco - disse egli presentando a Beppina una veste di lana rossa ornata dappiedi di un nastro di velluto nero, una camicetta di tela bigia e un busto di velluto in cotone ornato di verde. Passa nella stanza vicina per la prova; vedrai che ti andrà come un guanto.

La piccola italiana fece atto di prendere il costume ma ravvedendosi esclamò:

— Ho un'idea, signor Ramondini!

— Quale idea, piccina?

— Una buona idea, credo; vedrete.

— Spiegati.

— Se invece di un costume da donna ne indossassi uno da pifferaro?

— Da ragazzo? Tu!

— Non sarebbe la prima volta e mi accomoderebbe di più. Sarei notata assai meno eppoi potrei recarmi dovunque. In Italia, quando ero coi miei, l'ho fatto spesso.

— Affemia, se ci tieni, non ci trovo inconvenienti, - dichiarò il signor Ramondini dispostissimo a fare la volontà di Beppino, importandogli poco di vendere un costume più che un altro. Ma sei poi sicuro di indossare con disinvoltura bastevole il vestito da uomo?

— State tranquillo. D'altronde tentiamo, e voi stesso sarete giudice, - fece con trasporto la piccola italiana.

— Allora tentiamo pure.

E di nuovo cercò nel suo « guardaroba » — era questo il nome pomposo da lui dato all'ammasso di vestiti sospesi al muro, e tornò questa volta con un paio di calzoncini scuri, delle ghette più chiare, una camicia di tela bigia e una giacchetta del colore dei calzoncini; l'occorrente insomma per mettere insieme un costume completo da pifferaro, senza dimenticare il cappello a pan di zucchero ornato di cordoncini e di amuleti.

— Ecco l'occorrente. Va là dentro a vestirti chè nessuno ti disturberà.

La bimba non se lo fece ripetere due volte.

— Fa presto, bambina mia, - gridò l'italiano mentre Beppina chiudeva la porta dietro a sè, perchè me ne devo presto andare. Sicchè dunque...

— Cinque minuti, signor Ramondini, non vi chiedo che cinque minuti soltanto, - gridò la bambina traverso l'uscio dalla stanza in cui si stava trasformando